

ICM^M CARO

Bollettino del Centro Culturale Marcello Candia



DON BOSCO
Un film
di Leandro Castellani

*L'esperienza
educativa
degli Oratori*

*Centro
Socio
Educativo:
un luogo
di solidarietà*

*Quando il lavoro
diventa grande*

Seul '88 ... ci siamo

0.1

Editoriale

3. Il rischio di educare

I Saluti

4. Il Sindaco (*Felice Riva*)

5. Il Decano (*Mons. Gervasio Gestori*)

Copertina

18. Anteprima Nazionale (*Gerardo Vitali*)

Contributi

6. Dio educa il suo popolo (*Carla Curti*)

8. Educazione e significato (*Laura Ferrari*)

10. L'opera educativa negli Oratori (*Laura Ferrari e Carla Curti*)

14. Seul'88...ci siamo! (*Paolo Gargantini*)

21. Centro socio-educativo: un luogo di solidarieta' (*Arrigo Topan*)

22. Quando il lavoro diventa 'grande' (*Paolo Righini*)

24. Non e' solo un 'buco' (*Angelo Vitali*)

26. Educare alla musica (*Arnaldo Invernizzi*)

27. Gli anni di Erode (*Mauro Mascherpa*)

29. Libri... che passione! (*Biblioteca Cattolica Popolare di Inzago*)

Rubriche

30. **Archivio:** Il discorso del Papa all'Unesco (seconda - parte)

32. **Dicono di noi**

33. **Recensioni**

34. **Vignette**

35. **Il Presidente:** Emarginazione e volontariato (*Luigi Garlaschi*)

Foto e testi su Don Bosco liberamente tratti da 'Don Bosco - film di Lendro Castellani'

ICARO

**Bollettino del Centro Culturale
Marcello Candia**

Numero 0.1

Anno I

Settembre/Ottobre 1988

Responsabile di Redazione

Laura Ferrari

Comitato di Redazione

Paolo Gargantini

Ruggero Grande

Massimo Lavagnini

Vincenzo Rodella

Gerardo Vitali

Hanno Collaborato

Simona Brambilla,

Gianni Cazzaniga, Carla Curti,

Mario Gargantini, Paolo Gargantini,

Luigi Garlaschi, Gervasio Gestori,

Arnaldo Invernizzi, Angela Manenti,

Pino Marchetti, Mauro Mascherpa,

Giulio Nespola, Antonio Novazzi,

Simona Prinetti, Paolo Righini,

Felice Riva, Silvia Scuriatti,

Claudio Signorelli, Suor Maria,

Massimo Sozzi, Arrigo Topan,

Fulvio Vailati, Angelo Vitali

Redazione

20066 Melzo, via Mascagni 16/B

tel. 02/9552023



Diceva recentemente il premio Nobel Konrad Lorenz, padre dell'etologia, la scienza del comportamento: "Se vogliamo davvero che i giovani non disperino della presente situazione dell'umanità, dovremo fare in modo che possano rendersi conto veramente di quanto è grande, di quanto è bello il nostro mondo... Ogni persona che si rallegra alla vista della creazione vivente e della sua bellezza è vaccinata contro il dubbio che tutto ciò possa essere privo di senso." Pur non essendo un pedagogista, Lorenz ha centrato due criteri decisivi per ogni seria opera educativa, suggerendo un'infinità di conseguenze pratiche per quanti, a vario titolo, sono portati ad occuparsi dei giovani in qualità di genitori, insegnanti, educatori, operatori sociali.

Il primo criterio è la certezza di un senso, presente e raggiungibile in tutta la realtà. Ci si lamenta a volte di una certa inerzia dei giovani e qualcuno ricorda con nostalgia epopee "formidabili", di 45 o di 20 anni fa: certo allora tutto era in movimento, anche se era molto più evidente cosa bisognava eliminare e meno chiaro cosa si voleva costruire. Ma per muoversi ci vuole un movente, qualcosa che spinga o che attragga; e da che cosa può essere spinto o attratto un giovane dopo che sistematicamente tutto è stato svuotato di senso ai suoi occhi e su tutto è risuonato il desolato ritornello "...chi te lo fa fare..."? È un ritornello suonato a piena orchestra: dai tromboni della cultura accademica, ai timpani delle grandi firme giornalistiche, ai contrabbassi della politica; e l'asprezza del messaggio è solo in parte coperta dalle ritmiche sviolate echeggianti le note dei grandi valori morali, che tuttavia non riescono più a cambiare il nostro modo di vivere quotidiano.

Fare cultura, realizzare un centro culturale in una città, vuol dire cercare di cambiare musica; vuol dire aprire spiragli per riconoscere e dar fiato a ciò che documenta la scoperta di un senso, di un affronto costruttivo della realtà senza schemi e senza paure.

Il secondo suggerimento contenuto nelle parole di Lorenz indica la necessità di proporre ai giovani l'avventura dell'esistenza come qualcosa di bello, di grande, di positivamente impegnativo. Non certo in modo superficialmente ottimista e senza coprire lo spessore di male e di miseria che inevitabilmente segna la nostra condizione di uomini. I ragazzi di oggi mostrano già una certa insofferenza per le dosi eccessive di mali dell'umanità (droga, dissesto ecologico, violenze) che fin da piccoli sono loro propinate come immagine del mondo: se la dose è eccessiva, l'operazione che voleva essere un esempio di realismo educativo si traduce fatalmente in invito alla sfiducia e al disimpegno.

Che almeno la possibilità di bene sia proposta come tale, cioè come una "possibilità", come una "ipotesi di lavoro" sulla quale mettere alla prova le risorse volitive e intellettive del giovane!

È quanto ha fatto un genio dell'educazione come don Bosco, che ha accolto i giovani e il loro bisogno grande, ieri come oggi, di trovare risposte convincenti e praticabili alle domande più profonde e fondamentali. Accostare quindi la testimonianza di don Bosco è una grande occasione non solo per gli educatori ma per chiunque abbia a cuore le sorti dell'uomo e non si ritenga esonerato dal prendere sul serio quelle domande; d'altra parte è difficile pensare ad una impresa umana di un qualche rilievo che possa permettersi di lasciare nel vago gli interrogativi sul significato dell'esistenza.

E se le domande sono così interessanti e decisive, ancor più lo saranno le risposte. Sarà ben difficile allora giustificare un eventuale disinteresse o sottovalutazione di quel particolare tipo di risposte che hanno permesso a gente come don Bosco di realizzare opere educative che sfidano i secoli.

Il rischio di educare



Gent. Presidente,
nello scusarmi per il ritardo, dovuto ad una serie di disfunzioni, colgo l'occasione di questa mia per augurare a Lei ed a tutti i soci i miei piu' sinceri auguri di buon lavoro.

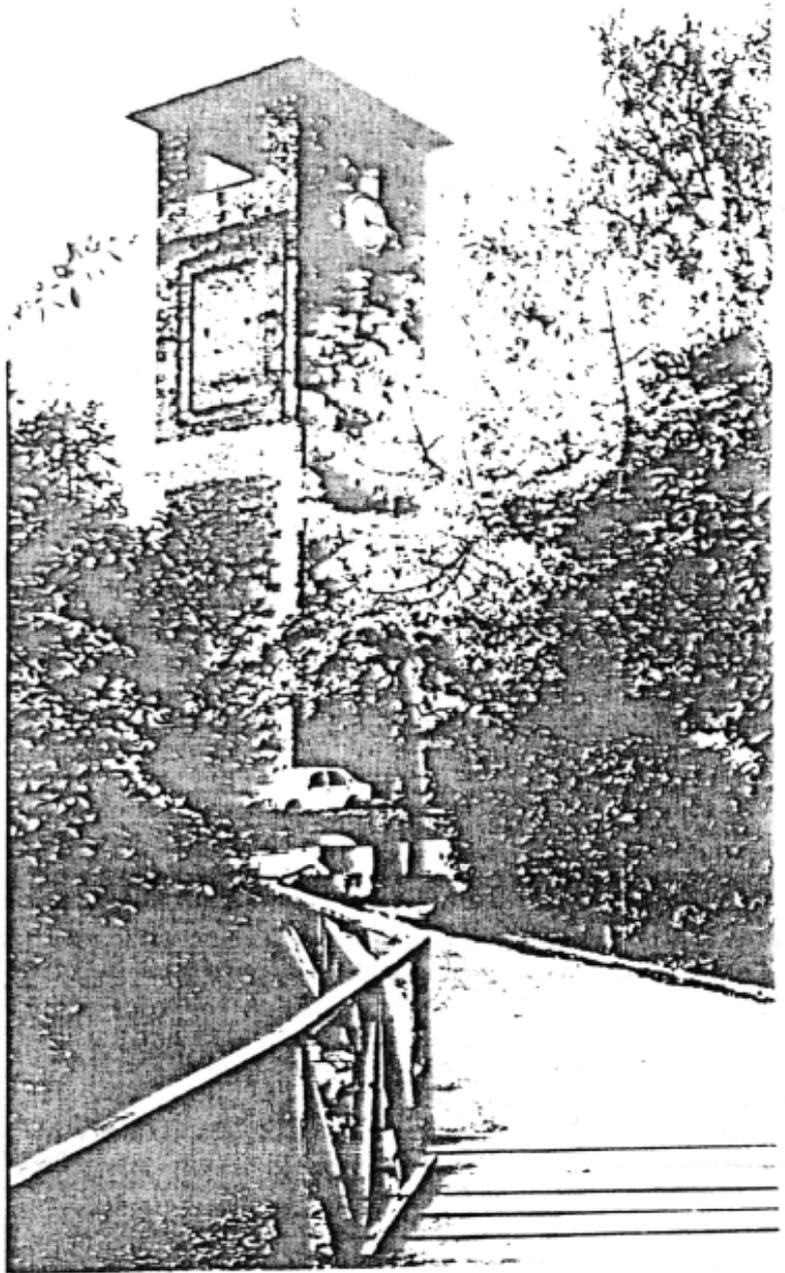
Non posso che esprimere il mio compiacimento per la nascita di questo Centro Culturale che potrebbe essere il sintomo di una comunita' non amorfa, ma, piena di volonta' e quindi di iniziativa.

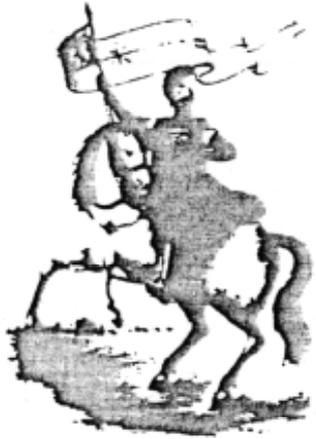
Il riferimento a "Marcello Candia" e gli scopi che Vi prefiggete sono piu' che apprezzabili e non posso che augurarVi una buona riuscita ed incitarVi a non demoralizzarVi se, nel corso della Vostra attivita', non tutti i risultati saranno positivi.

Non Vi nascondo che tra le iniziative di questa Amministrazione esiste la volonta' di allargare l'attuale biblioteca comunale a centro culturale e la Vostra iniziativa evidenzia la necessita' di questo servizio che dovra' nascere senza "etichette" di sorta.

Nel comunicarVi che sottoporro' immediatamente la Vostra lettera all'attenzione della Giunta, rimanendo a disposizione per un'eventuale incontro per meglio conoscerci, colgo l'occasione di questa mia per rinnovarVi i piu' sinceri auguri di buon lavoro uniti ai miei piu' cordiali saluti.

Felice Riva
Sindaco di Melzo





Con grande simpatia guardo alla nascita del Centro Culturale "Marcello Candia" a Melzo, perche' la cultura e' valore, promozione umana, ricerca di verita', e tutto questo non puo' essere se non in linea con le essenziali esigenze della fede cristiana.

Infatti la fede autentica in Cristo non teme la cultura; anzi la ricerca, la promuove, la qualifica. La fede cristiana da sempre, basta conoscere un poco di storia, ha saputo creare centri di studio e capolavori d'arte capaci di sfidare i secoli. Piuttosto, la fede cristiana ha paura dell'ignoranza, soprattutto se pretenziosa e superba: questa si' fa a pugni col vangelo e ritarda il progresso umano vero. Qui occorre dire che non tutto cio' che passa per cultura fa parte della cultura. La cultura non e' moda, non si esaurisce nell'effimero, non coincide col consumismo, non e' la capacita' di imporsi con la forza dei mass media o della politica, e nemmeno e' la genericita' inconcludente o roboante delle molte parole dei recitatori di turno.

"La cultura - dice Giovanni Paolo II - e' cio' per cui l'uomo in quanto uomo diviene maggiormente uomo". E' una definizione profondamente laica, nel senso di razionale, ma anche perfettamente cristiana, perche' non si da' autentico progresso umano senza un esatto rapporto con Dio, e quindi senza una dimensione religiosa. Da qui la stretta relazione esistente tra la vera cultura e la fede cristiana: una fede che rimuovesse l'umano sarebbe astratta, cadrebbe nell'astoricità, si condannerebbe all'inutilita' e diventerebbe infedele alla Parola di Dio Incarnata in Cristo. Come anche una cultura, che prescindesse dalla dimensione religiosa, si condannerebbe all'autolimitazione, ed una cultura italiana che dimenticasse il Cattolicesimo sarebbe unilaterale e si presenterebbe come incapace di cogliere tutta la realta' del nostro paese. In positivo, potremmo anche affermare che la sintesi tra fede e cultura e' necessaria per la completezza del pensare e del vivere dell'uomo, che da essere unitario non deve scindersi interiormente con alienazioni generanti tanta insoddisfazione, ne' deve separare il proprio pensare dal proprio credere, con assurde contorsioni intellettuali, pur nel rispetto delle reciproche autonomie della fede e della ragione.

Queste veloci riflessioni portano anche alla necessita' di fare sintesi tra cultura e vita, dal momento che una cultura che non si traduce in scelte esistenziali sarebbe soltanto qualcosa di accademico e di astratto, anzi, nemmeno puo' considerarsi vera cultura, ma solo nozionismo, se e' incapace di generare vita.

Tale esigenza di concretezza fa' si che la cultura debba essere considerata come estremamente importante in vista di un miglioramento qualitativo dell'individuo e della societa'. Per cui da questo Centro Culturale c'e' da attendersi piu' di un risultato per la nostra citta' di Melzo.

Allora non solo con grandissima simpatia guardo al "Marcello Candia", ma anche e soprattutto con viva speranza.

Mons. Gervasio Gestori
Decano di Melzo



I FONDAMENTI

Dio educa il suo popolo

Il tema dell'educare a partire
dalla Lettera dell'Arcivescovo

a cura di

Carla Curti

"**I** tinerari Educativi" e' la nuova Lettera pastorale a cui dovra' ispirarsi la riflessione e la vita della Chiesa Ambrisiana nel prossimo anno.

Mentre le singole Comunita' Parrocchiali si apprestano a diffonderne i contenuti, pensiamo di far cosa gradita nel pubblicare una sintesi della lettera precedente dal titolo "Dio educa il suo popolo", la cui conoscenza e' indispensabile per la comprensione della lettera di quest'anno.

Gli appunti riportati di seguito sono la trascrizione delle lezioni tenute da Mons. Gestori a un gruppo di insegnanti e di educatori nel settembre e ottobre scorsi.

All'inizio di un anno sociale possono costituire l'occasione per un lavoro di verifica personale e/o di gruppo.

Lo scorso anno l'Arcivescovo Carlo Maria Martini ha indirizzato a tutta la Diocesi la Lettera Pastorale "Dio educa il suo popolo". Chiuso il ciclo di cinque piani pastorali sulla natura del cristiano, e' iniziata cosi' una nuova fase di natura etico-operativa che verra' sviluppata nei prossimi anni su tre piani: l'educare, il comunicare e il vigilare.

Quali le finalita' della lettera?
Sono essenzialmente quattro:

- 1) utilizzare meglio le forze educative nella chiesa;
- 2) utilizzare meglio le energie esistenti, esaminando se sono in sintonia con Dio;
- 3) far interiorizzare che noi siamo collaboratori di Dio;
- 4) avviare ad una verifica generale dei nostri strumenti educativi.



Il contenuto della lettera puo' essere presentato seguendo quattro punti di riflessione.

A) EDUCARE OGGI

- oggi c'e' rinuncia educativa: ma si educano le famiglie, gli educatori?
- oggi c'e' latitanza educativa: abbiamo forze e strumenti, ma spesso si e' demoralizzati e demotivati, arretrati o superficialmente avanzati.
- oggi c'e' gioia educativa: educare e' bello, c'e' molta richiesta di educazione da parte dei ragazzi e giovani. Basta che si sentano un poco amati, oggetto di vera attenzione, ascoltati e non sbrigativamente accontentati.

B) GLI EDUCATORI

- Il primo educatore e' Dio, Padre di tutti, che ha voluto l'esistenza di ogni persona e che ama ciascuno. Noi possiamo piantare, irrigare, ma e' Dio che fa crescere, come dice S.Paolo (1 Cor.). Dio educa sempre, anche attraverso le difficolta' e le sconfitte, non e' un educatore molle o accondiscendente, rassegnato o fatalista, ma impegnato e deciso.
- Dio educa attraverso la Chiesa, la quale potra' educare:
 - * se sara' appassionata;
 - * se sara' animata dall'arte di educare alla liberta'
 - * se sara' capace di convertirsi, cioe' di lasciarsi educare.
- Dio educa nella storia, cioe' in questo nostro tempo e contesto sociale. Dio non propone qualcosa che cade dall'alto, interviene in modo concreto. Gesu' educava mediante i fatti.



C) ALCUNE CONDIZIONI

Tra le molte se ne possono ricordare almeno quattro:

- 1) occorre un progetto (ricercato, sentito, proposto). Occorre cioe' aver ben chiaro uno scopo da raggiungere;
- 2) occorre la coscienza della progressione. Partire da dove e' la persona, senza pretendere l'impossibile. Non serve fantasticare, occorre partire dai ragazzi che ci sono, accoglierli per quello che sono e come dono di Dio, e con la volonta' di arrivare ad un meta.
- 3) occorre il coraggio di far compiere nei tempi opportuni scelte di qualita', passi decisivi. L'educazione non e' un semplice processo, comporta salti e rotture. Vi sono momenti particolarmente privilegiati per questo: esempio l'eta' compresa tra i 12 e i 15 anni; occorre la perseveranza con la prontezza a ricominciare da capo.

D) DUE SOTTOLINEATURE IMPORTANTI

- 1) "Il maestro interiore"
 - * nel cuore umano non c'e' nulla di impenetrabile alla forza del Signore, non c'e' cuore umano incapace di conversione
 - * quindi nell'animo umano c'e' un alleato formidabile
 - * nessun caso e' irreparabile
 - * occorre educare ad ascoltare questo intimo maestro con il silenzio, la preghiera.

2) "l'educare e' cosa del cuore"

- * occorre amare e far capire che si ama
- * per un vero dialogo educativo occorre conoscere i bisogni profondi dei ragazzi, bisogni che oggi sono complessi ed espressi in codice; di qui la necessita' di imparare i loro linguaggi.

Diceva Don Bosco:

"Ricordatevi che l'educazione e' cosa del cuore e che Dio solo ne e' il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano le chiavi"



I FONDAMENTI

Educazione e significato

Itinerario alla conoscenza della realta'

a cura di

Laura Ferrari

Sollecitata dall'incontro con la figura e l'opera di Don Bosco sono andata a rileggere un testo che a dieci anni dalla sua prima pubblicazione, ha conservato intatta la ricchezza e l'efficacia di una proposta educativa piu' che mai attuale: "Il rischio educativo" di Don Luigi Giussani.

I brani che qui proponiamo sono sostanzialmente finalizzati a verificare il punto di partenza dell'itinerario educativo che viene tracciato nel testo di Don Giussani: la lealta' con la tradizione, assunta come ipotesi esplicativa della realta' e a stimolare il confronto fra queste indicazioni e l'esperienza di ciascuno. Don Giussani parte affermando che "educare e' introdurre alla realta' totale".

I termini "realta" e "totalita" sono quelli su cui fa perno tutta l'originalita' della concezione che sta alla base dell'opera educativa dell'autore. "L'educazione deve avere l'inestimabile pregio di condurre l'adolescente alla certezza dell'esistenza di un significato delle cose". Molti si sono posti il problema del cosa "fare" per essere un bravo educatore; altri hanno risposto che occorre "essere" appassionati a cio' che si fa.

Don Giussani definisce il maestro come autorita' (dal latino auctoritas=cio' che fa crescere) e afferma che "l'esperienza dell'autorita' sorge in noi come incontro con una persona ricca di coscienza della realta'; cosi' che essa si impone a noi come rivelatrice, ci genera novita', stupore e rispetto."

E ancora "la genuina rivelazione della vita e la genuina verita' stanno nello sviluppo della dipendenza da questa realta' autorevole".

Parlando del ruolo della famiglia e dei doveri che essa ha nei confronti del figlio e quindi dell'istituzione scolastica, l'autore afferma che "autorita' innanzitutto, ne siano coscienti o non lo siano, sono i genitori.





La loro funzione e' originatrice; per il fatto stesso di essere tale essa e' immissione in un modo di concepire la realta', in un flusso di pensiero e di civiltà. Autorita' e' chiaramente la scuola in quanto si pone come prosecuzione e sviluppo dell'educazione data dalla famiglia. E' strano che si sia pretesa scuola ideale quella in cui la funzione dell'insegnamento sarebbe quasi attuabile da un magnetofono: si strappa al rapporto insegnante-discepolo l'apporto propriamente umano, la genialita' del maestro".

Per quanto riguarda il metodo Don Giussani dice che e' inevitabile che sia suscitata nel ragazzo la spinta a verificare la proposta che gli viene fatta; in proposito parla di convinzione e afferma che "la convinzione deriva dal fatto che l'idea abbracciata o ricevuta viene scoperta in connessione vitale con le proprie situazioni, pertinente alle proprie esigenze e progetti".

Don Giussani rifiuta un'educazione totalmente "autonomistica" la quale "lascia il giovane in preda ai suoi gusti, alla sua istintivita'" rischiando di farne un essere incapace di personalita' nel rapporto con il reale.

E' quindi necessario che l'educazione parta dalla tradizione intesa come "valori da riscoprire in nuove esperienze, ma occorre che questa esperienza sia fatta dal giovane stesso, (da nessun altro per lui) poiche' questo rappresenta l'avverarsi della sua liberta'". Fedelta' alla tradizione e liberta' (come conseguenza di questa fedelta') "sono le due condizioni senza le quali non c'e' il senso della storia, perche' la storia e' una permanenza che si mobilita in versioni sempre nuove". Don Giussani continua affermando che "se noi fossimo totalmente tagliati fuori dal mondo, dagli altri e un uomo fosse solo, non troverebbe novita' alcuna.

La novita' viene sempre dall'incontro con l'altro. L'altro e' essenziale perche' la mia esistenza si sviluppi. Dialogo e' questo rapporto con l'altro, chiunque sia e comunque".



INTERVISTE

L'esperienza educativa negli Oratori

Sul problema dell'educazione abbiamo posto quattro domande ai Sacerdoti responsabili degli Oratori delle tre comunita' Parrocchiali e alle Suore della Casa S.Giuseppe che da molti anni operano in campo educativo nella nostra citta'.

a cura di

Laura Ferrari e Carla Curti

I caro: Quali sono i bisogni che lei riscontra nei giovani d'oggi?

Don Massimo: Anzitutto direi che questi bisogni sono esattamente una delle cose che i giovani di oggi non sanno individuare. Si potrebbero individuare tre tipi di bisogni.

Il primo: il bisogno di incontrare se stesse, il bisogno, in fondo, di rispondere ad una domanda: chi sono io, cosa significa la mia presenza nel mondo, qual'e' il senso della mia vita, a che cosa sono chiamato, il perche' della mia esistenza, a che cosa la mia esistenza risponde, a quale volonta'. Evidentemente questo e' un bisogno grosso, perche' e' il bisogno che c'e' nel cuore dell'uomo, ed e' un bisogno al quale essi non sanno rispondere perche', pur sentendo l'urgenza di questa risposta, non riescono a trovare gli strumenti, la forza e il coraggio di incanalare le giuste energie per determinate scelte fondamentali che possono permettere una risposta. E queste scelte fondamentali sono un po' di silenzio, nella propria vita, la possibilita' di avere un tempo per riflettere o per meditare, la possibilita' di confrontarsi con delle persone significative, con una vita vera, con una proposta, quella di un confronto con una persona vera, autentica. Realta' che purtroppo oggi il giovane che vive per le strade difficilmente incontra.

Direi poi un secondo bisogno. Il bisogno di incontrare proposte. E' un bisogno forte quello di poter trovare la

propria identita' e purtroppo i giovani, oggi come oggi, incontrano non delle proposte, ma una societa' che suscita in loro dei bisogni di comoda identificazione che soddisfano, emotivamente, psicologicamente, il giovane perche' gli danno subito il risultato. Questo giovane dopo essere passato dentro per parecchio tempo in questi bisogni che non lo soddisfano mai, si rende conto che forse quello che ha vissuto non era la realta'. E allora sente effettivamente col passare degli anni nascere dentro di se' il bisogno di costruire qualcosa. Sente dentro di se' crescere la domanda del perche' esisto, per che cosa, per realizzare che cosa, dove sta la mia realizzazione. E' importante che un giovane si richiami e possa avere l'opportunita' di essere richiamato a un'idea di progettualita', di disegno di domani, di prospettiva.

Un terzo bisogno: il bisogno di incontrare delle guide, dei padri. Sono generazioni quelle di oggi un po' orfane, che non hanno piu' padri, sono orfane di ideali, e di figure carismatiche significative. Vivono spesso in gruppo, e proprio per questo motivo sono deboli, fragili e trovano molta difficolta', a causa di questa vita spezzettata, a fare unita' nella loro vita. Alla fine si domandano, dopo tante esperienze, se c'e' dietro tutte queste esperienze un filo conduttore, che non sanno trovare. Ecco l'importanza di avere un punto di riferimento, una guida.

Don Gianni: Anzitutto un bisogno di amicizia. I giovani e gli adolescenti cercano amicizie, ma spesso le

vivono in modo esclusivo ed egoistico; faticano a costruire amicizie solide e durature. Poi un bisogno di evasione e di divertimento (spesso fine a se stesso), a cui si contrappone però un legame "interessato" con la famiglia (la quale, del resto, continua a fornire "servizi").

Un altro bisogno, se così si può chiamare, è quello di farsi notare (per molti non tutti) ad ogni costo (seguendo le mode ed i divi che via via i mass-media propongono). Nella mia esperienza trovo "rari" coloro che esprimono un "bisogno religioso" (o meglio, che lo sanno esprimere). In genere, i bisogni sono molto condizionati dal gruppo, dalla "compagnia", dall'ambiente in cui il giovane vive. Nell'ambiente in cui opero da due anni fatico a trovare giovani che escono dagli standard di comportamento, di esigenze, di attese a cui la nostra società li ha abituati. Sento come un forte freno, un diffuso individualismo, mitigato solo dal ritrovarsi in gruppetti diversi di "affini".

Suor Maria: Oggi è difficile cogliere i bisogni veri dei giovani; fra le varie difficoltà di comunicazione sembra esserci anche quella di dare un nome ai propri bisogni. Si intuiscono. Sicuramente hanno il bisogno di "stare insieme", quello che chiamano "associazionismo" e che non sempre confluisce in uno stare insieme attorno a valori per "essere di più" e dare di più e meglio.

Alcuni gruppi sorgono e si spengono forse per mancanza di riferimenti significativi o forse per quella difficoltà a dare continuità agli impegni che caratterizza una certa fascia di giovani.

Non mancano certo i giovani fedeli all'aggregazione nell'impegno, come non mancano di fedeltà quando si tratta del "consumo della musica" o di certa moda, per alcuni aspetti dello sport, ecc. Uno dei bisogni che emerge, quando si riesce a stabilire un rapporto personale, è certamente la disponibilità da parte dell'adulto, soprattutto la disponibilità all'ascolto senza calcolare il tempo.

Mi sembra evidente ancora il bisogno di sicurezza, di speranza nel futuro, l'esigenza di pace, il recupero della genuinità e della semplicità della vita. Hanno bisogno di vedere attorno a sé adulti significativi, coerenti; mi sembra di intuire la richiesta a poter riacquistare fiducia nella società, nella politica, a riacquistare un ruolo che sia il loro. Poi ci sono tante contraddittorietà. Sentono il bisogno di una famiglia salda, sana, ecc. e a volte "giocano" all'amore spendendo le energie migliori; sembrano disprezzare il denaro e vogliono tutto, subito e il meglio, e si potrebbe esemplificare a lungo.

Mi sembra che abbiano bisogno, in fondo, di fare i giovani con la speranza di diventare presto adulti a tutti gli effetti e spesso si vedono questa prospettiva sempre più dilazionata nel tempo per la difficoltà a trovare il lavoro, poi la casa, ecc.

Don Antonio: A mio avviso riscontro nei giovani d'oggi una ricerca di chiarezza. A volte sembrano confusi, incapaci di saper distinguere i valori che contano da quelli più secondari. Sovente si scoprono in loro tanti desideri anche belli ma ancora confusi.

Inoltre sembrano quasi alla ricerca di qualcuno che li aiuti nelle scelte perché, nonostante una parvenza di sicurezza, si trovano soli e incerti quando devono prendere delle decisioni.



Icaro: Quali proposte e quali luoghi la comunità Ecclesiale offre ai giovani?

Don Massimo: Evidentemente, se io ho sottolineato questi bisogni e perché con la mia comunità lo sforzo che si sta facendo, in particolar modo verso la comunità dell'oratorio, è proprio quello di andar incontro a questi bisogni, di favorire questi bisogni, di suscitare queste domande e di offrire, il più possibile, gli strumenti concreti perché questi bisogni vengano effettivamente soddisfatti. Per cui la possibilità di costruire un itinerario di cammino che conduca un pre-adolescente verso l'età dell'adolescenza fino all'età giovanile attraverso un itinerario formativo ed educativo che possa quindi permettergli di rispondere alla domanda: chi sono io, chi è Dio, come il Papa dice nella lettera ai giovani.

Quindi accanto a questo la presentazione della vita dell'età giovanile come la scoperta di se stessi dentro una realtà più grande, l'appartenenza a un disegno che ci supera, e quindi la proposta di un cammino personale, insieme a quello di gruppo, che ti possa far riconoscere come sei, e soprattutto cercare di diventare capaci di fare unita' dentro tutte le tue esperienze.

Don Gianni: La nostra comunità ecclesiale è giovane, ancora in piena costruzione da molti punti di vista (con tutti i problemi connessi ai tempi lunghi per costruire una "tradizione", strutture veramente partecipate, ecc.). Nonostante le difficoltà evidenti, offre la proposta educativa giovanile della diocesi, mediata dai piani della FOM-AC, incarnata nella struttura oratoriana. Il gruppo giovanile è anzitutto luogo per una maturazione nella fede e l'assunzione (anche se non sempre facile ...) di piccole responsabilità nella comunità cristiana, in ordine alla catechesi, all'animazione dei ragazzi e ad altre attività.

Suor Maria: La comunità ecclesiale è aperta e attenta alle esigenze dei giovani, forse si è usato anche troppo tempo per diagnosticare la condizione giovanile e si è sentita poi tutta la difficoltà a rispondere concretamente e tempestivamente ai bisogni emersi dalla diagnosi.

Pensare e stare con i giovani esige elasticità di mente, di cuore e di vita proprio per quel cambio generazionale che si verifica a intervalli sempre più

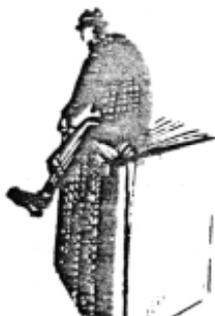
brevi.

Fra le varie proposte non mancano quelle di tipo formativo che secondo me dovrebbero essere meglio calibrate, nel senso che chi è nella fase dell'omogeneizzato ha bisogno di quello, ma chi ha già imparato a masticare deve trovare pane adatto; e chi si è assunto certi impegni deve trovare la proposta e il luogo per una formazione seria. La sensibilità al volontariato ha offerto possibilità sul versante della missione, dell'attenzione ai più piccoli, ai meno fortunati, agli anziani, agli ammalati, al sociale in genere.

Il rischio è che restino esperienze isolate, frammentate, mischiate a tante altre realtà che vengono poste sullo stesso piano, ma che non sono la stessa cosa. Forse nelle proposte e nei luoghi offerti dalla comunità ecclesiale può essere meglio coniugato il verbo "decidere" perché questi giovani trovino la possibilità di meglio unificare e orientare la propria vita, la propria identità.

Don Antonio: La comunità cristiana da sempre propone un cammino di fede presentando la figura di Cristo come l'uomo autentico e realizzato. Accanto a questa proposta, inoltre, invita i giovani a compiere scelte di responsabilità nel campo educativo e nel campo del volontariato nell'ambito caritativo.

Inoltre sta maturando anche la proposta di una formazione profonda perché i giovani si impegnino nel campo della politica e del sociale. Il luogo tipico dove avvengono le proposte della comunità cristiana è l'oratorio.



Icaro: Don Bosco era esigente, chiedeva e molto ai ragazzi e gradatamente li maturava all'impegno e all'oblatività. Paul Claudel, non molti anni fa ricordava, a chi pensava la gioventù fatta per il piacere, che invece è chiamata all'eroismo, al dono di sé. Ai ragazzi d'oggi si ha il coraggio di chiedere?

Don Massino: Io penso che oggi il coraggio di chiedere si sia un po' smarrito. Guardando alla famiglia ho l'impressione che la famiglia non chieda più, non sia più capace di chiedere. I genitori di oggi sono soprattutto preoccupati di non far rivivere ai loro figli le esperienze difficili che hanno vissuto loro nell'età della giovinezza.

Sembra che la scuola non sia più in grado di chiedere, proprio perché qualche anno fa non lo ha più fatto; oggi accortasi di questo, cerca di farlo ma non lo sa più fare o lo fa in modo sbagliato.

Io nella mia esperienza cerco di chiedere, penso che chiedere in maniera coraggiosa scelte grandi e

significative, sia molto importante. Del resto il vangelo è una proposta per persone coraggiose, che sono disposte a vivere alla grande, non persone disposte a vivere per poco, per vivere sempre al ribasso. E ho l'impressione parlando con i giovani di come oggi ci sia una disponibilità a spendersi a dare qualcosa e a dare parte di sé, soprattutto per qualcosa di grande, non per qualcosa che non sia capace di dare totalità alla tua vita, di dare pienezza. Se hanno la percezione che dietro a quello che tu chiedi non c'è una proposta sufficientemente grande e capace di dare pienezza alla loro vita non si lasciano prendere da questa proposta, ma sfuggono.

L'impressione mia, anche sentendo parlare tanti altri preti, è che questo sia molto riemerso, ci sia questo ritorno, con lo stile un po' che Don Bosco richiamava. Saper chiedere, certamente motivando. Saper chiedere accompagnando, aiutando a dare risposte. Saper chiedere non moralisticamente, ma saper chiamare alla risposta in riferimento ad un progetto, ad un disegno.

Don Gianni: Direi che dal nostro punto di vista questo coraggio c'è. In diverse occasioni facciamo richieste che possono sembrare esigenti.

Se poi la risposta manca, o è occasionale, forse è perché non tutti sanno chiedere veramente, a partire dalle famiglie. Così il ragazzo si trova "impreparato" a rispondere ad una domanda esigente. Oppure si chiede "troppo", o meglio si chiedono troppe cose, troppi impegni, ma non quelli che veramente contano. Qui il giovane tratta o, peggio, respinge ogni proposta come se non ci fosse tra di esse una gerarchia di valori.

Suor Maria: È vero, Don Bosco era esigente e chiedeva molto ai ragazzi, ma gradualmente.

Aveva presente dove condurli: l'ambiente di Valdocco era saturo di solidarietà, di oblatività. Ma Don Bosco era anche convinto che necessitava partire dal ragazzo nella situazione in cui si trovava.

Ad ogni giovane chiedeva ciò che poteva dare e poi lo stimolava a dare sempre di più. Non manca neppure oggi il coraggio di chiedere al giovane il dono di sé, ma si devono fare i conti con tante realtà che condizionano la nostra gioventù: dall'individualismo esasperato, alla privatizzazione, all'egoismo, all'arrivismo, all'edonismo, a tutti quegli "ismi" negativi che anebbian, frenano, ostacolano il cammino dei nostri giovani. In altre parole a quelle controproposte che con le parole o con i fatti a volte la stessa famiglia propone. Tutti ci sentiamo pervasi di speranza quando vediamo l'entusiasmo per il bene che ancora affascina i giovani.

Sappiamo però quanto sia difficile la continuità, la perseveranza, la capacità di rinuncia e di sacrificio, come vogliono tutto e subito per le "cose", così lo vorrebbero per ogni impresa che intraprendono. Non voglio generalizzare, ci sono ancora giovani generosi e costanti, e a questi tutti chiedono. Con molti altri giovani, oltre al coraggio della proposta è necessaria la

pazienza, la capacita' di graduare le richieste, di verificare le realizzazioni, di riprendere il cammino a piccoli passi. Quel lavoro insomma che dovrebbe diventare poi una vera e propria direzione spirituale.

Don Antonio: A volte uno e' titubante nel chiedere molto perche' teme un rifiuto. Quando invece uno e' convinto che quello che sta chiedendo e' un bene per il cammino di un giovane e pertanto lo chiede con insistenza, si accorge che i giovani sono capaci di dare e di dare molto. Ho visto giovani rinunciare alle ferie per gli altri, altri ancora alla cena o al sonno per motivi importanti.



Icaro: Don Bosco ha subito avvertito la necessita' di avere dei collaboratori ai quali chiedeva di essere "compagni di viaggio" dei ragazzi. Qual'e' la situazione locale degli educatori, catechisti, genitori, ecc.?

Don Massimo: Penso che questa sia sicuramente una necessita' avvertita da Don Bosco e sicuramente e' la necessita' primaria che avverte colui che si trova a svolgere un compito educativo e colui che ha una responsabilita' educativa nei confronti di una comunita'.

Io penso che le piu' grandi energie, almeno inizialmente, devono essere gettate nella formazione di figure di educatore. L'impressione, riferendomi alla mia comunita', e' che si investa molto tempo per l'impegno educativo, che si investano molte persone, che si investano anche le persone piu' preparate. Mi riferisco in particolare al discorso degli educatori, che sono sicuramente una figura molto importante, capaci di grosse possibilita' dentro l'esperienza di oratorio nell'avvicinare e nel far giungere delle proposte ai ragazzi.

Sicuramente molto si e' fatto per i catechisti, compito molto importante e delicato, un compito che ha bisogno di un grande rinnovamento. Direi che la situazione piu' fragile e' quella rispetto ai genitori che, per il contesto in cui vivono ormai, assorbiti dai bisogni del mondo del lavoro, dei bisogni, diciamo cosi' molto concreti della famiglia, non riescono piu' a far fronte a quello che e' il loro compito educativo. La loro mente, il loro cuore, la loro preoccupazione e' captata dai bisogni della famiglia e non riescono piu' a far fronte al reale bisogno di educare i figli, quello di essere compagni di viaggio, come diceva Don Bosco. E penso che sia soprattutto con loro che bisogna lavorare.

Don Gianni: Ripeto le difficoltà espresse nella risposta alla seconda domanda.

Penso che la nostra comunita', dopo l'entusiasmo degli inizi, stia cercando un lento assestamento. Siamo di fronte a tante persone generose, ma anche a tante che

non vogliono farsi carico dei vari compiti educativi. Stiamo vivendo un periodo di "riflusso", un po' faticoso, ma anche con segni che fanno sperare. Dobbiamo comunque constatare che i problemi dei ragazzi quasi sempre denotano situazioni familiari segnate da difficoltà.

Suor Maria: Ancora oggi, soprattutto nel nostro ambiente, ma in genere in tutto l'ambito ecclesiale, e' avvertita questa necessita', si sente sempre piu' viva l'urgenza di rendere "protagonisti" e "collaboratori" i giovani, ma a questa necessita' non sempre fa seguito l'impegno esplicito di prepararsi adeguatamente, e molto difficoltosa la risposta da parte loro.

Fare il catechista va assunto come "vocazione", diventare animatore in oratorio significa condividere un progetto educativo pastorale, anche aiutare al bar o impegnarsi nei tanti servizi che un ambiente educativo offre, ma non puo' essere solo manovalanza: esige una disposizione interiore a condividere quei valori che devono animare una comunita' educante e che la fanno tale.

Don Bosco non ha mai mandato nessuno allo sbaraglio, il suo primo economo aveva 17 anni, il primo direttore dell'oratorio di S. Luigi in Torino aveva pure 17 anni, e molti altri ebbero incarichi ancora giovanissimi; svezzo' molto presto i suoi giovani e diede loro grosse responsabilita', ma lo faceva quando era sicuro delle loro capacita' e della sodezza della loro formazione.

A volte si ha l'impressione che si affidino i compiti con un po' di superficialita', o forse spinti dall'urgenza e dall'immediatezza del bisogno non ci si pongono interrogativi, o ancora si privilegiano quelle iniziative che piacciono si' ai giovani, che i giovani fanno volentieri, ma senza inquadrarle in un contesto di itinerario educativo vero e proprio. Quindi chiedere ai giovani di essere "compagni di viaggio", ma offrire "itinerari educativi" che offrano garanzie di cammino sicuro. E il nostro Cardinale certo ci sta dicendo molto a questo proposito.

Don Antonio: Il medesimo bisogno di Don Bosco e' sentito anche oggi nei nostri ambienti educativi. La fatica di oggi e' di trovare giovani e adulti che siano "compagni di viaggio" non per mestiere, ma per vocazione. Non sempre e' facile trovare giovani che vivano questo compito con passione ed entusiasmo e capaci anche di accettare le sconfitte educative.



ESPERIENZE

Seul '88... Ci siamo!

C'e' anche Melzo a Seul, con Fulvio Vailati allenatore della squadra Italiana di ginnastica e Riccardo Trapella che vedremo in azione agli attrezzi

a cura di
Paolo Gargantini

Ecco le olimpiadi: il piu' grande avvenimento sportivo del mondo, che ogni quattro anni catalizza intorno a se' l'attenzione, le gioie, le speranze, le delusioni di centinaia di atleti e di milioni di sportivi e tifosi da ogni latitudine. Fortunatamente quest'anno non ci sono boicottaggi: avremo a Seul il meglio dello sport mondiale. C'e' anche Melzo.

Melzo? - qualcuno si chiedera' - Si, rispondo io, nella persona di Fulvio Vailati, allenatore della squadra Italiana di ginnastica (gia' partecipante alle olimpiadi di Monaco '72) e di Riccardo Trapella che avremo modo di vedere in azione direttamente agli attrezzi in palestra. A Fulvio, in una calda sera d'estate, preso al volo in una breve pausa a casa sua, abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza olimpica e il suo lavoro di istruttore.

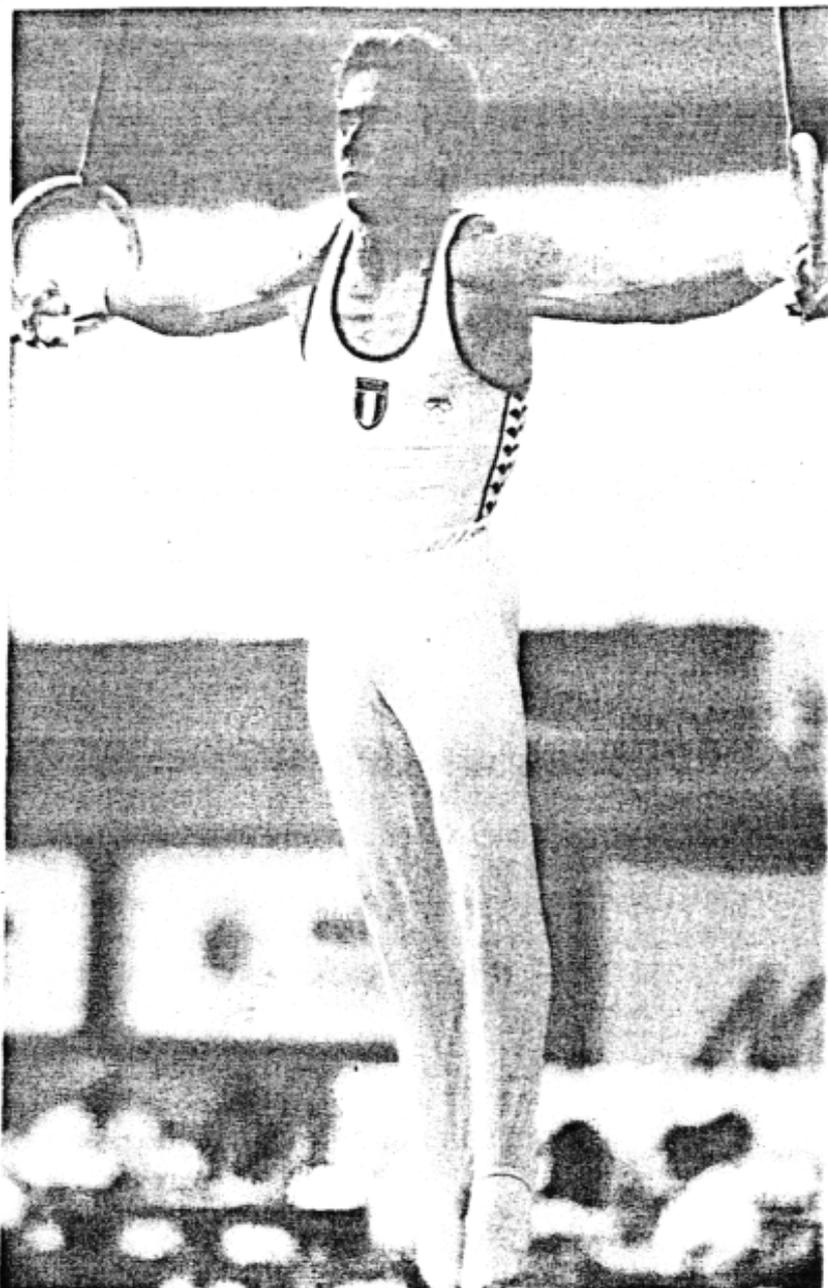
Icaro: Nell'ambito di questa Olimpiade, in quali condizioni la squadra italiana di ginnastica si presenta al confronto con le altre nazioni?

Vailati: Siamo stati ammessi dopo 16 anni a queste Olimpiadi. E' gia' un grosso risultato per noi.

I campionati del mondo di Rotterdam ci hanno collocato al 10' posto, quindi ci presentiamo con queste credenziali. Saranno 12 i paesi che si presenteranno alle gare di ginnastica e, come a Rotterdam, abbiamo avuto un sorteggio sfavorevole: inizieremo le gare per primi. Questo per chi non e' addentro alle cose puo' non voler dir niente. Invece ha molta importanza.

In genere succede questo: nel primo turno di gare i punteggi si fermano ad un certo livello; ad esempio 9,30 - 9,40 - 9,50; poi, man mano che la gara procede, i punteggi salgono.

Comunque i ragazzi sono ben preparati, hanno migliorato molto e nonostante questo sorteggio, se i giudici ci daranno quello che ci devono dare, penso che potremmo piazzarci tra il 7' e il 5' posto.



Icaro: Come siete arrivati tu e Riccardo al traguardo di Seul e cosa significa questo per te?

Vallati: Riccardo e' arrivato in palestra che aveva sei anni, io avevo iniziato da qualche anno a fare l'allenatore; pian piano abbiamo proseguito il lavoro grazie anche alla dirigenza della Juventus Nova che ha sempre adeguato le nostre attrezzature, perche' solo adeguandosi continuamente si puo' far ginnastica ad alto livello. Riccardo ha delle capacita' non comuni e, un po' col mio aiuto, un po' per sua capacita', un po' con l'aiuto di tutta l'equipe della J.N. siamo arrivati fino qui.

Cosa significa questo per me? Significa che c'e' stato tanto lavoro alle spalle, tanti sacrifici, tanta gente che ha creduto nello sport con la "S" maiuscola, sport che non da' soldi o remunerazioni particolari, ma soddisfazioni personali, morali e la prospettiva di un futuro che non e' certo quello di un calciatore o di un giocatore di basket.

Icaro: Che differenza vedi tra le Olimpiadi di Monaco alle quali tu hai partecipato e queste di Seul?

Vallati: Non ci sono grosse differenze, pero' vanno rapportate al momento attuale. Allora c'era un certo livello tecnico, c'erano tante squadre; noi come nazione eravamo 12° e siamo riusciti ad andare alle Olimpiadi. Poi c'e' stata un'evoluzione sia di attrezzature che di sistemi di allenamento, per cui la ginnastica e' cambiata tantissimo. Le altre Nazioni sono andate molto piu' avanti, percio' abbiamo dovuto rincorrerle.

Quindi queste Olimpiadi sono importanti per noi, perche' abbiamo colmato questa distanza. Importanti anche per il lavoro che siamo riusciti a fare, nonostante noi non siamo l'URSS, quindi non abbiamo le strutture sociali e tecniche, o la DDR o la Cina o gli USA per altri versi. Paragonandoci agli altri Paesi occidentali come la Francia che e' la piu' vicina a noi, siamo molto indietro a livello sociale e politico. Essi hanno un insieme di leggi statali per lo sportivo e scuole di preparazione che permettono poi a chi ha fatto sport, di inserirsi in prospettiva futura come cittadino nella societa'. In Italia invece il CONI sovvenziona lo Stato (anziche' il contrario). Poi, quando arrivano certi appuntamenti, si pretendono le medaglie.

Certo tutti vorrebbero vincere, ma, a parte alcuni settori professionistici come calcio, basket e poco altro, gli altri sport sono "super dilettantistici;" e' come far competere una 500 con una Ferrari.

Icaro: Cosa ha voluto dire per te la partecipazione alle Olimpiadi di Monaco da atleta e successivamente arrivare a Seul come allenatore?

Vallati: Allora e' stato il coronamento di tutta l'attivita'. Quando uno fa sport agonistico, il traguardo e' arrivare il piu' lontano possibile: il piu' lontano possibile e' andare alle Olimpiadi. A distanza di 16 anni l'essere dall'altra parte e' il coronamento del lavoro fatto come istruttore, prima con la J.N. e poi come uno dei quattro allenatori della nazionale. Quindi direi che sono grosse soddisfazioni.





Icaro: Sappiamo che passi molto tempo con i giovani che alleni. Qual'e' il tuo rapporto con loro?

Vailati: Quando siamo in palestra e' un rapporto formale, allenatore-atleta, anche se c'e' sempre un rapporto di amicizia. A questi livelli comunque il rapporto e' molto professionale, perche' se si confondessero i ruoli, non si riuscirebbe piu' a lavorare come si deve. Fuori si esce anche insieme, perche' e' bello tenere il gruppo unito anche fuori dalla palestra.

Icaro: Riguardo alla vostra attivita' , non capitano dei cedimenti con la conseguente voglia di piantar tutto?

Vailati: Sicuramente, momenti di sconforto ce ne sono tanti anche perche' non sempre funziona tutto liscio. L'allenamento e' giornaliero, quindi sono 3 o 4 ore almeno al giorno. C'e' da pensare alla scuola, all'allenamento, ci sono i problemi personali, piccoli incidenti che possono capitare... quindi momenti di sconforto ce ne sono, eccome! lo stesso ne ho parecchi; quando un atleta non funziona e' chiaro che anche l'allenatore si preoccupa e si chiede cosa non va e quindi per programmare il lavoro insorgono grossi problemi.

A volte viene da chiedersi "ma se andassi a fare il preparatore atletico nel basket o nel calcio?"; certo non avrei queste soddisfazioni, ma almeno avrei una contropartita economica.

Icaro: Si sente dire che lo sport e' metafora della vita. In che senso: non e' solo sviluppo di muscoli o la vittoria di una gara?

Vailati: Noi non lavoriamo con una persona fatta solo di muscoli, noi lavoriamo con un individuo, quindi ci dobbiamo preoccupare della sua globalita'. E' ovvio che il nostro lavoro e' un'educazione fisica, lo dice la parola stessa, ma e' educazione, quindi prima di tutto si tiene conto della persona, si valutano le sue capacita' e si cerca di svilupparle nel migliore dei modi senza tralasciare nessun aspetto. Nei momenti in cui tralasci qualche aspetto, hai gia' fallito il tuo scopo. Per esempio: noi lavoriamo con bambini a partire dai 4 anni prendendo in considerazione tutte le loro caratteristiche. Si crea il gruppo e si lavora rispettando le tappe di quell'eta'. E' ovvio che non tutti avranno le doti per continuare, ma questo lavoro fatto servira' per il completamento della loro personalita'.

L'intervista finisce qui. A Fulvio, Riccardo e a tutti i nostri atleti un "in bocca al lupo" e l'augurio che a coronamento di tutto il lavoro svolto, possano portare a casa onori e tante soddisfazioni.



DON BOSCO
VIAGGIO
ATTORNO A UN FILM



**INCONTRO
CON I
PROTAGONISTI**

film di Leandro Castellani

INIZIATIVE

Anteprima Nazionale

Il Centro Culturale M.Candia in collaborazione con
il Cinema Centrale propone il film su Don Bosco
di Leandro Castellani

a cura di
Gerardo Vitali



IL FILM RACCONTATO DAI PROTAGONISTI

Lo sceneggiatore:
Ennio De Concini

Il filo del racconto e' la memoria di un uomo gia' vecchio e malato, e la correlazione delle scene e' prevalentemente di natura associativa, piuttosto che cronologica e lineare. La "versione" dei fatti e' quella innocente e incantata di Don Bosco. Come in S.Francesco, c'e' in Don Bosco una meravigliosa follia che fa restare estasiati, perche' e' una follia fatta di assoluto, di poesia. Anche per me, che non ho fede, questa ostinazione folle diventa qualcosa da rispettare, da guardare con ammirazione enorme, come quando si guarda il sole che sorge la mattina.

Don Bosco non e' un "eroe", e' un santo. E come tale deve apparire: quasi incredibile nel modo ispirato e mistico di vivere ogni attimo della sua esistenza. Come

quando da ragazzo si esibiva sulla piazza, Don Bosco conduce la sua vita camminando sul filo sospeso di una fede incrollabile, senza mai guardare l'abisso che a volte gli si spalanca attorno.

Questo film mi ha coinvolto perché credo nell'attualità di un personaggio come Don Bosco: la tenacia nel suo ideale, l'ostinazione nella sua fede. Ciò che mi spaventa oggi è vedere questa società del compromesso in cui tutti i colori sono uguali, dove niente è controllabile, dove tutto è possibile. Don Bosco non accettava compromessi. Lui che non ha mai alzato la mano contro chi voleva ammazzarlo, quando gli toccano i principi e l'opera che li esprime si difende con i denti.

Il regista:

Leandro Castellani

Chi è il mio Don Bosco? È un prete che ha la ventura di vivere in un momento di intensa trasformazione storica e sociale e che animato da questa "follia", che altri chiamano fede, decide di puntare tutto sui giovani, su quei giovani che anni di sfruttamento minorile, di ignoranza, di fame, di mortalità infantile elevata, per tutti gli altri contano "zero".

L'aspetto maggiormente evidenziato della complessa figura di Don Bosco è la forza dell'uomo che sogna, il coraggio di sognare. Emerge un uomo capace di grandi mete, che lotta per realizzarle. Questa fede in Dio e questa fiducia coraggiosa nelle proprie possibilità di uomo (fede e fiducia è un binomio che ricorre spesso nel film) sono gli elementi che io ho cercato di mettere a fuoco. La fiducia nei giovani per "sognare" con loro un futuro e tendere a realizzarlo, credo sia un elemento che Don Bosco ci consegna carico di attualità.

Il protagonista:

Ben Gazzara

Stiamo vivendo in un periodo di grande egoismo: soprattutto negli Stati Uniti i giovani hanno perso ogni idealismo. Proprio per questo la figura di Don Bosco mi ha colpito: è una persona che ha dato tutto per gli altri, totalmente disponibile verso il prossimo. E allora la vita di Don Bosco poteva essere una bella storia da raccontare ai giovani, invece di tanti racconti di astronavi e di guerre stellari: la storia di un essere umano, non di un santone, ma di un uomo passionale, con tanta rabbia dentro.

I SOGGETTI

L'avventura degli inizi

E' stata veramente un'avventura dai toni epici romanzeschi. Giovane prete di 26 anni, Don Bosco scende a Torino, la capitale del regno sabauda, dove la prima rivoluzione industriale sta provocando ondate massicce di immigrazione, soprattutto giovanile. Incontra ragazzi sradicati dalle campagne e dalle valli native, abbandonati a se stessi, spesso nella miseria più sconvolgente, non di rado orfani. Li avvicina con bontà paziente, li raccoglie nei prati della periferia, finché trova un punto fermo nella casa Pinardi, in zona Valdocco, là dove la città comincia a diventare campagna.

Si scontra con difficoltà e incomprensioni di ogni genere, subisce perfino alcuni attentati da cui esce miracolosamente incolume. La sua stessa salute ha un crollo che fa temere della sua vita. Con le sue mani robuste di contadino, insieme ai suoi ragazzi, costruisce la prima cappella, ricavata da una tettoia bassa e scura. Ed è festa grande il giorno di Pasqua del 1846, quando riesce ad inaugurarla, dando avvio alla sua opera.

La storia di Lina e Giuseppe

La vicenda dei due ragazzi, che si intreccia lungo tutto il film, non è storica, anche se storici ne sono i presupposti. Vicino al primo oratorio di Don Bosco c'era effettivamente una casa equivoca, la Giardiniera.

In quell'ambiente fumoso e torbido, fiorisce, bellissima e pura, Lina, che si rifiuta alla vita squallida ed incontra in un momento di disperazione Giuseppe, un ragazzo del vicino oratorio di Don Bosco.

Il giovane viene coinvolto in un furto, finisce alla Generala, il triste riformatorio di Torino. Durante una gita, rimasta storica, tenta una breve fuga, ma subito torna da Don Bosco.

Le tristi vicende che vive in carcere per anni, lo fanno decidere di rinunciare a Lina per seguire Don Bosco nella sua aspra missione tra i giovani più a rischio.

Ma Don Bosco comprende che Giuseppe è fatto per Lina, apprezza questo amore limpido e sincero e aiuta il ragazzo, come dice De Concini, "a non tradire se stesso e ad andare dove lo spinge il cuore".

Un gesto di amore per la vita e, insieme, la rivelazione del fascino che Don Bosco ha sui giovani.

Don Bosco tra i suoi ragazzi

Don Bosco senza i ragazzi non sarebbe piu' Don Bosco. Quando, giovane prete, viene a Torino, va a cercarli nei vicoli sudici, negli angoli delle piazze, sui mercati. Si arrampica su per le impalcature dei cantieri edilizi.

Sono piccoli muratori con le mani ancora fragili bruciate dalla calce, spazzacamini scesi dalle valli e sperduti nella grande citta', apprendisti di oscure botteghe artigiane, spesso sfruttati dai padroni.

Li assiste, li difende; apre loro, quando li scopre nel totale abbandono, la sua stessa casa. Intuisce che i ragazzi, per crescere bene, devono essere amati e sentirsi amati; che hanno bisogno di allegria e di gioia come di aria e di luce. Organizza scuole e laboratori per dare loro un'istruzione e una dignita' professionale, intuisce la portata educativa del teatro, della musica, della festa. Alla base del suo sforzo educativo pone soprattutto la religione, vissuta fuori dalle ossessioni giansenistiche, di cui era ancora avvelenato il suo tempo, nella gioia di sentirsi amati da Dio con la tenerezza di un Padre.

Così nascono i Salesiani

"Don Bosco, il giorno in cui Lei non ci sarà piu', chi continuerà la sua opera?" gli chiese un giorno Urbano Rattazzi, il ministro che caldeggiò la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, suo convinto ammiratore.

Fin dagli inizi del suo oratorio, Don Bosco si circonda di collaboratori. Uomini come Don Borel, un sacerdote già maturo, con qualche capello bianco. Ma soprattutto giovani cresciuti assieme a lui. Con questi giovani fonda la Congregazione Salesiana, radunandoli nella sua cameretta una sera del 1859. Tra di essi spiccava Michele Rua e Giovanni Cagliero, che guidò la prima spedizione missionaria nel 1875.

I rapporti che Don Bosco tenne prima con Pio IX e poi con Leone XIII furono molto cordiali. Leone XIII gli affido' la costruzione, già iniziata e interrotta per mancanza di fondi, del tempio del Sacro Cuore a Roma, impresa che porto' Don Bosco, già vecchio, a faticosi viaggi in Francia e in Spagna. Il grande amico dei giovani muore all'alba del 31 Gennaio 1888.



DON BOSCO

(Scheda tecnica del film)

regia:	Leandro Castellani
aiuto-regia:	Nino Fuscagni
sceneggiatura:	Ennio De Concini - Silvana Buzzo
fotografia:	Renato Tafuri
musica:	Stelvio Cipriani
montaggio:	Leandro Castellani
interpreti:	Ben Gazzara (Don Bosco) Patsy Kensit (Lina) Karl Zinny (Giuseppe) Pierluigi Misasi (don Cagliero) Leopoldo Trieste (don Borel) Laurent Terzieff (mons. Gastaldi) Raymond Pellegrin (Pio IX) Philippe Leroy (Leone XIII) Edmund Purdom (Urbano Rattazzi) Rick Battaglia (Michele Cavour) Piera Degli Esposti (madre di Lina) Luca Lionello (don Rua)
scenografia:	Guido Josia
organizzazione:	Oscar Santaniello
produzione:	RAIUNO-LDC-TIBER Cin.
origine:	Italia, 1988
durata:	115'
distribuzione:	Columbia Pictures - M.V. Cecchi Gori
esclusività internazionale:	SACIS

ESPERIENZE

Centro socio-educativo: un luogo di solidarieta'

L'esperienza dell'Associazione genitori-delegazione Anffas per aiutare le famiglie interessate direttamente al problema handicap

di
Arrigo Topan

La vita offre a tutti le medesime possibilita' di realizzazione?

Si parla insistentemente e con ragione della qualita' della vita del cittadino del mondo, senza tuttavia considerare il problema entro i limiti piu' vasti del significato del termine "qualita'" e rivolgendo prevalentemente l'interesse alle persone definte normodotate.

Se per qualita' di vita si intende anche dare a tutti la possibilita' di realizzarsi, allora e' necessario che veramente tutte le persone possano avere l'occasione per farlo.

Molto spesso invece ci troviamo di fronte a situazioni di necessita' prive di sbocchi, o perche' senza un progetto iniziale, o perche' il progetto previsto e' irrealizzabile per la sua eccessiva caratteristica teorica.

Il soggetto portatore di handicap rappresenta ancora per molti versi il cittadino di serie inferiore e tale rimane fino a che non ha la possibilita' di usufruire di un aiuto.

Aiuto per il disabile non deve significare pietas' o compassione, ma un tramite organizzato per la sua integrazione nel contesto sociale e per la realizzazione della sua personalita'.

La creazione di servizi rappresenta l'aiuto ideale per il portatore di handicap, che ha cosi' la facolta' di poter vivere insieme con gli altri, in mezzo a tutta la gente.

A Melzo l'Associazione genitori - Delegazione Anffas si e' posta il problema in termine operativamente realizzabili e, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, ha potuto dar vita prima al servizio di fisioterapia e logopedia svolto dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi e poi al Centro Socio Educativo.



Dopo la scuola dell'obbligo il portatore di handicap ha solo la possibilita' di vivere confinato entro le mura domestiche o nel deprecabile esilio di un istituto.

Anch'egli ha invece diritto di vivere nel suo paese, insieme ai suoi concittadini.

E per aiutare le famiglie interessate direttamente al problema handicap, e' necessario conferire al disabile la possibilita' di vivere anche senza i genitori se quest'ultimi venissero a mancare. A tale ragione noi riteniamo che la "comunita' alloggio" rappresenti un altro importante servizio da realizzare quanto prima a Melzo.

E' chiaro che potremo parlare di uguaglianza di vita per tutti i cittadini, solo dopo che avremo dato operativita' a quei servizi che sono naturale supporto per far superare le difficulta' alle persone, che, solo per sfortuna, sono nate con l'handicap sulla pelle.

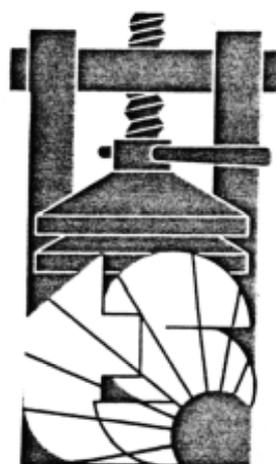
TESTIMONIANZE

Quando il lavoro diventa 'grande'

la propria professionalita' messa al servizio di un'opera educativa

di

Paolo Righini



Circa otto anni fa, abbastanza deluso e stanco di un rapporto di lavoro/dipendente, avevo deciso, con altre persone, di dare vita ad una attivita' di lavoro autonomo.

Nacque cosi' l'attivita' di tipografia con il nome "La tipografia Artigiani". Gia' con la scelta del nome ci si era proposti di dar vita ad una attivita' in grado di soddisfare in termini economici i bisogni dei componenti, ma che rifuggisse da tentazioni di "grandiosi" sviluppi futuri per privilegiare invece, un tipo di lavoro a misura d'uomo e un certo tipo di rapporti fra le persone. Devo dire aa tal proposito che, purtroppo pero', l'ingranaggio/lavoro e' tale (e le sottigliezze dell'animo umano cosi' infinite) che e' utopico pensare di centrare al 100% simili obiettivi.

Al di la' di questa considerazione, con il trascorrere degli anni la piccola attivita' di tipografia aveva un discreto e costante sviluppo e, senza pensare a impianti "mega-galattici, venivano messe a nudo in modo fin troppo palese alcuni inadeguatezze, e prima fra queste, l'angusto posto in cui eravamo ubicati che ci costringeva spesso a veri salti mortali per soddisfare le richieste dei clienti.

Si era pertanto pronti e decisi ad un piccolo salto di qualita' e di razionalita', e a questo scopo era stato prenotato un capannoncino nella nuova zona artigianale.

Parallelamente si era venuti in contatto con una realta' del tutto diversa. P.Ambrogio Pessina, della Congregazione dei padri Somaschi, animatore e fondatore di diversi "Centri di Accoglienza" per il

recupero di ragazzi tossicodipendenti, un giorno ci chiese esplicitamente un aiuto per rendere funzionale il piccolo centro di stampa che aveva installato nel

Centro Accoglienza di S.Zenone per creare un'attivita' deversa per questi ragazzi. Nonostante gli sforzi fatti, per una somma di fatti, fra i quali la scadente qualita' dei materiali forniti, non ci fu verso di rendere operante il piccolo centro stampa.

Cosi', a livello di battuta, si disse che un'idea decente poteva essere quella dello smantellamento della nostra attivita' in quel di Melzo per portare il tutto a S.Zenone e creare un vero laboratorio stampa che fosse luogo di apprendimento, di disciplina ed educazione a disposizione di questi ragazzi, impegnati in un radicale cambiamento di vita.

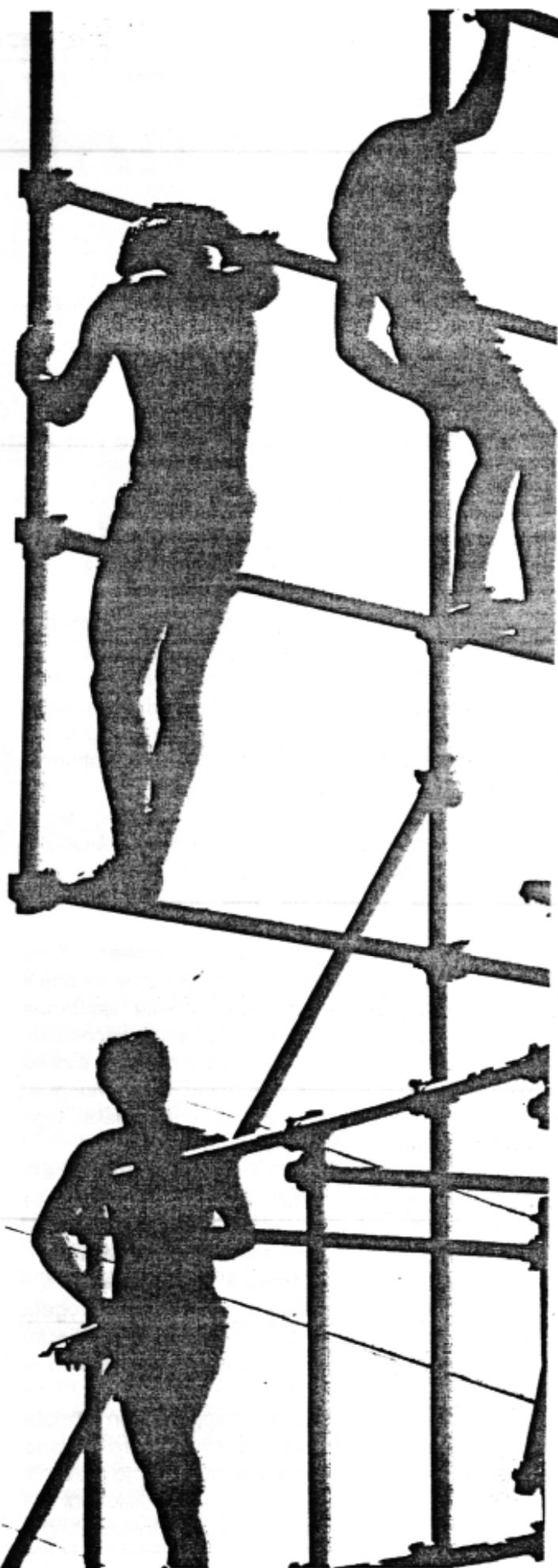
Dalle battute si passo' al parlare piu' serio, e per la verita', anche se idealmente la cosa mi attraeva, da un certo punto di vista pratico ed umano era molto pesante da dgerire. Pensavo a tutte quelle opportunita' favorevoli che ci saremmo lasciati sfuggire, perche' dopo tanti anni di duro lavoro e di sacrifici (senza scomodare la retorica), per la nostra attivita' si prospettavano tempi piu' tranquilli e certezze economiche a portata di mano. Il giro dei clienti era buono, le commesse senza pause, gli impegni finanziari ormai quasi alla fine e dopo aver faticato tanto per crescere la pianticella il dover voltar pagina in modo cosi' radicale, anche a fattori di convenienza e di comodita', mi pesava sullo stomaco come un macigno.

Al fondo pero', delle mie riflessioni, trovai anche risorse e motivazioni insperate che, a furia di lavorare, si erano come assopite. Cominciai a chiedermi a che serve all'uomo lavorare tanto, costruire cose piu' grandi e importanti, anche se legittime se, alla prova dei fatti, cio' si trasforma in un ingranaggio che lo assorbe quasi totalmente togliendo spazio a molte cose determinanti del nostro vivere (cultura, famiglia, rapporti ed esperienze diverse, ecc.). Se era davvero importante che, col crescere dell'attivita', si rincorressero anche certezze economiche al di sopra della media o se, invece di tutto cio', non fosse piu' opportuno mettere un po' del tempo della mia vita e le mie capacita' a disposizione di chi, nella vita, era stato meno fortunato di me. E un barlume di fede mi mise in luce l'idea degli "ultimi" e chi, se non i tossicodipendenti, sono considerati "ultimi" nella nostra societa'? La risposta, fra i componenti della Tipografia Artigiani, soci e dipendenti, fu cosi' unanime e la grande decisione fu presa.

Ora e' passato un anno da quando la vecchia Tipografia Artigiana, con tutti i suoi componenti, si e' trasferita a S.Zenone, diventando una struttura del Centro Accoglienza e prendendo il nome di Tipolito Sabbiona. Anche se il tempo trascorso non e' molto per poter fare dei bilanci, credo sia sufficiente per fare alcune considerazioni. E' stato un anno in cui ho dovuto, con fatica, imparare tante cose. Non avevo della tossicodipendenza una conoscenza diretta e ricordo le difficolta' iniziali per capire parole, atteggiamenti e gesti spesso contraddittori fra loro. Non capivo perche' per dei ragazzi che intendevano cambiare la propria vita, la nostra presenza non destasse curiosita', che non mi si chiedesse perche' eravamo qui e con quali intenzioni. Mi sembrava che tutto sommato la nostra presenza era ritenuta, piu' o meno, un optional", che poteva esserci ma anche non esserci, tanto non sarebbe cambiato niente.

Poi pian piano la matassa ha cominciato a dipanarsi. Il mio era solo uno stupido orgoglio, non gli altri ma io dovevo essere curioso, chiedere e capire. Non ha senso voler mettersi a disposizione degli altri se non si e' disposti a mettere "l'altro" al primo posto. Oggi, credo di poter giudicare positivamente quello che si e' riusciti a costruire con i primi ragazzi "affidatici".

Certo i problemi del vivere sono molti, soprattutto per chi ha deciso, come questi ragazzi, di cambiare la propria vita e a volte mi sento impotente di fronte a stati d'animo o desideri legittimi che mi vengono espressi e nei confronti dei quali non esiste una risposta o una soluzione immediata. Pero' mi dico che in fondo io non sono che "povera argilla" che pero' ho l'obbligo di percorrere la strada di questa vita con i soli "carburanti" efficaci che si conoscono: la disponibilita' e l'amore. Credo che solo questo conti. Questo e' il mio oggi, e domani?... domani ricomincio, cercando di togliermi di dosso quella crosta che l'oggi ha lasciato.



ESPERIENZE

Non e' solo un 'buco'

Come cambia il fenomeno della droga

di

Angelo Vitali

Co/fondatore della Associazione per l'intervento sull'emarginazione in Lombardia

Gli esponenti affermati delle comunita' milanesi che operano dall'inizio degli anni settanta nell'arcipelago della droga, sono una categoria a rischio. Il pericolo e' quello di aver esaurito le proprie energie, il proprio entusiasmo professionale, di provare frustrazioni e delusioni rispetto a cio' che inizialmente dava interesse in vista di un futuro migliore.

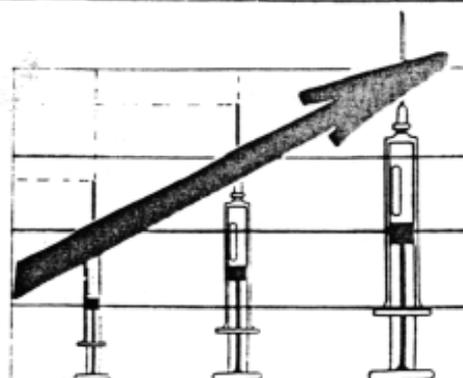
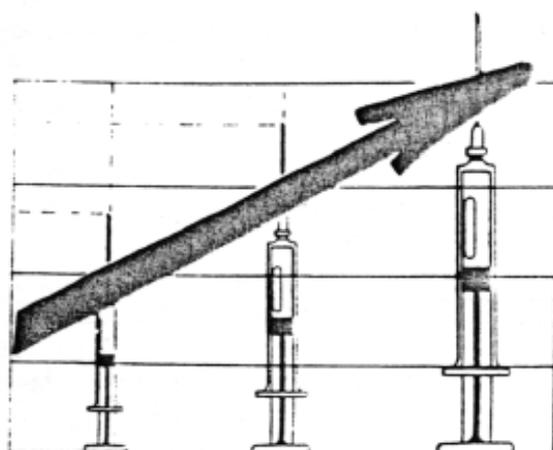
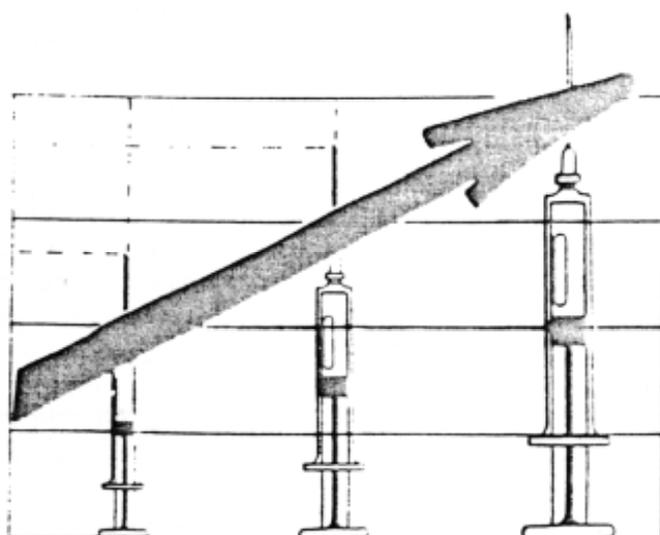
Questa sindrome burn-out (bruciati-fusi) si e' acuitizzata alla scomparsa dalla scena dell'on. Scalfaro che, negli anni al Ministero degli Interni, aveva dato impulso senza precedenti alla lotta contro gli stupefacenti.

Ormai tutti sanno che alcune caratteristiche rendono "particolare" la sfida contro tale fenomeno, si sa che il male non sta solo e comunque nelle sostanze stupefacenti, cio' che determina l'elevata pericolosita' della droga pesante e' la situazione del mercato e della malavita organizzata con cio' che ne consegue: criminalizzazione dei soggetti, vita emarginata, tagli della sostanza non calibrati e spesso mortali.

Se non si e' in grado di trascendere gli aspetti particolari per cogliere l'essenza del mercato delle tossicomanie, che e' poi questa fitta rete di rapporti individuo-sostanza-distribuzione-cultura, qualsiasi battaglia parziale contro la droga e' destinata a fallire.

Se poi una parte della societa' ne considera drogata un'altra solo perche' fa uso di droghe diverse dalle sue, si ripetera' il solito vecchio equivoco tra salvatori e salvati.

Certamente solo un differente rapporto non feticista tra uomo e merce puo' risolvere la relazione tra giovane e droga. Quindi la lotta contro le tossicomanie giovanili non e' che un aspetto della battaglia per condizioni di vita migliori. E' decisamente provato che la tossicomania nelle nostre contrade e' un avvenimento che ha radici nella disgregazione del modus socio-culturale e pertanto qualsiasi intervento settoriale (puramente repressivo-medico-psicologico) e' destinato a fallire.





Esperienze concrete indicano come necessario ogni intervento che rispetti la personalita' e le scelte del tossico e non deve quindi essere una sostituzione della sostanza (o galera o terapia o l'eroina) ma uno strumento da fornire al giovane per aiutarlo ad uscire dalla sua dipendenza senza crearne altre. Partendo da queste idee generali, vengono a delinearsi i due aspetti caratterizzanti le proposte degli operatori milanesi di ormai vasta esperienza e che sono: primo, la costruzione a partire dai quartieri gia' "isole calde di droga", di condizioni per una aggregazione sociale che contrasti l'emarginazione dilagante, secondo, dare al tossico un sistema sanitario che gli offra la possibilita' di riappropriarsi di se stesso, gestendo in prima persona la propria salute.

Gli obbiettivi immediati quindi sono: permettere al tossicomane di non morire per tagli di overdose, dare la possibilita' di non rubare o spacciare o prostituirsi per avere la "roba".

Consentire al tossico di riprendere o migliorare i rapporti con la famiglia, i legami affettivi e la relazione con il lavoro. Concedere maggiore tranquillita' ed una essenziale disponibilita' di tempo per decidere coscientemente se restare oppure no legati alla droga.

Sono tutte e sole delle possibilita' che vanno riempite dalla volonta' del tossico e da un programma di iniziative

cui il drogato possa rivolgersi insieme a coloro che non si bucano, ma che debbono risolvere gli stessi problemi.

Occorre pertanto costruire organismi molto piu' diversificati e in grado di intervenire diversamente al mutare delle richieste, cosa che per gli operatori di casa nostra e' stato possibile solo in parte, soprattutto per le caratteristiche di volontariato non collegate alle strutture ufficiali che a tali bisogni devono dare sicure risposte (preture - ospedali - equipe specializzate).

Tutto questo e' da fare con urgenza, perche' la nuova figura del tossico sta cambiando. I nuovi tossicomani sono sempre piu' giovani e il loro rapporto privilegiato non e' solo con l'eroina, ma con lo "sballo".

Il "buco" diventa un evento periodico inframmezzato da ogni droga possibile, da quelle illegali a quelle legali. Non c'e' piu' un mondo di "normali" e uno di "drogati" diviso da precise barriere. Le nuove generazioni vivono in un limbo senza schierarsi ne' in bene ne' in male.

I rimedi messi a punto non bastano piu', la legge 685 va alla deriva e chi vuole la legalizzazione della droga sa benissimo che per tutti i soggetti e' cosa deleteria, il mercato e' in grande espansione, dalla quarta sponda un traffico internazionale d'incontrollabile dimensioni inonda la nostra pianura, tanto da permettere ad una moltitudine di spacciatori la distribuzione di eroina ad alto contenuto e per importi sempre piu' alla portata di tutti.

ESPERIENZE

Educare alla musica

L'esperienza dell'Associazione Musicale
Guido D'Arezzo, come luogo di ascolto e di studio
della musica

di
Arnaldo Invernizzi



L'Associazione Musicale "Guido D'Arezzo" è nata con l'intento di sensibilizzare i giovani allo studio della musica. Per meglio sottolineare questa sua funzione divulgativa, ha voluto intitolarsi proprio a colui che, nella storia della musica, è considerato l'ideatore e l'iniziatore della scrittura musicale.

La prima iniziativa è stata quindi rivolta proprio all'insegnamento della scrittura e dei principi fondamentali della musica, con l'istituzione di corsi di solfeggio, ai quali si è ben presto affiancato lo studio di alcuni strumenti, giacché il piacere della musica consiste non tanto nello studiarla a tavolino, quanto nel viverla concretamente, eseguendola ed ascoltandola.

In un primo momento, si sono aperti soltanto corsi degli strumenti più conosciuti, quali il pianoforte, il violino e il clarinetto.

Poi, visto il successo che l'iniziativa sembrava riscuotere tra i giovani, si è pensato di aggiungere man mano corsi di altri strumenti, a cui, ultimamente, è stato affiancato l'insegnamento della composizione.

Col passare del tempo ci si è resi conto che per parecchi di questi ragazzi la musica stava acquistando un interesse talmente preminente da diventare ormai uno scopo, un obiettivo primario, in poche parole la propria professione. Per venire incontro a questa

esigenza si è così pensato di offrire ad essi la possibilità di compiere, all'interno della stessa Associazione, tutti quegli studi musicali che consentissero loro di conseguire, dopo una serie di esami di Stato, il diploma che potesse avviarli alla professione. Si sono così istituiti tutti i corsi previsti dai programmi ministeriali e i primi risultati si sono già ottenuti. Alcuni ragazzi hanno raggiunto il sospirato titolo finale, altri sono sulla linea di arrivo e parecchi stanno percorrendo le varie tappe del loro cammino musicale.

A titolo di merito, è doveroso segnalare che alcuni ragazzi si sono particolarmente distinti anche in competizioni nazionali e internazionali, ottenendo numerosi premi. Accanto allo studio individuale è stato istituito un corso di esercitazioni orchestrali (e in questo ultimo anno anche corali) per favorire la socializzazione tra giovani che hanno identità di interessi e affinità di ideali e si deve rilevare che l'iniziativa ha riscosso un vero successo, perché i ragazzi partecipavano assiduamente alle prove, nonostante i sacrifici che queste talvolta comportano. È mio desiderio dunque sottolineare ancora una volta il loro merito, ricordando il successo che sono riusciti ad ottenere nelle manifestazioni pubbliche avvenute a Melzo e in varie altre località.

LA TORRE DI BABELLE

Gli anni di Erode

A dieci anni dall'entrata in vigore della 194, apriamo la discussione per andare alle radici del problema

di
Mauro Mascherpa

Ecco, dono del Signore sono i figli e' sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano ad un eroe sono i figli della giovinezza".

Parlando del calo della natalita' in Italia, un particolare spesso dimenticato e' il concetto di "vivinatalita' virtuale".

Piu' semplicemente non si parla mai della vita che doveva essere e non sara' mai.

La vivinatalita' virtuale e' somma dei nati vivi piu' i nati vivi persi negli aborti volontari, depurati della incidenza di natimortalita' ufficiale del periodo considerato.

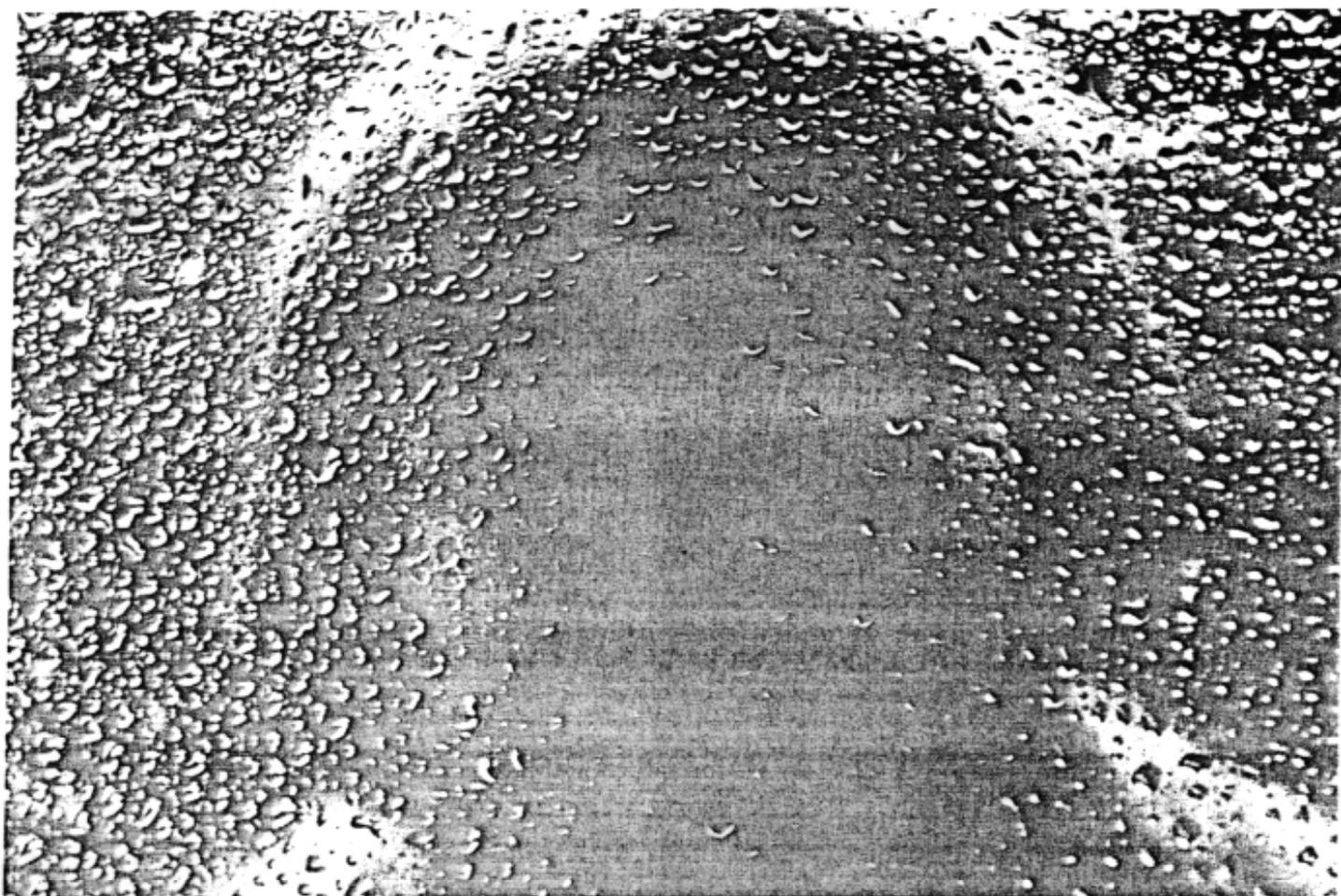
Prendendo in considerazione i dati Istat sui nati vivi nel 1979 (anno successivo all'entrata in vigore della legge 194) e sui vivi 1986 appare chiaro come si sia verificato un calo in eccesso pari a 196.371 nascite (35.4% dei nati vivi del 1986), (vedi figura).

Sempre dall'analisi dei dati nazionali emerge il tratto della donna che piu' frequentemente chiede l'atto abortivo: giovane, tra i 25 - 29 anni, sposata, madre gia' di 2 figli, con scolarita' media, alla prima esperienza di interruzione di gravidanza.

Dal luglio 1982 al giugno 1986 l'analisi delle motivazioni degli aborti terapeutici eseguiti presso la clinica Mangiagalli di Milano evidenzia come il 63% degli atti abortivi vengano compiuti a tutela della salute psichica della madre, il 35,9% per motivi eugenetici e l'1,1% a tutela della salute fisica.

Questo ottemperando all'art. 6 della legge 194 che dice: "l'interruzione volontaria di gravidanza dopo i primi novanta giorni, puo' essere praticata: quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna."





Sono quindi necessarie alcune precisazioni.

Si parla di aborto terapeutico: in vista dell'art. 6 sopraindicato, bimbi sanissimi sono stati e vengono sacrificati oltre le 13 settimane di gestazione.

Presso la clinica Mangiagalli di Milano, dal '78 all'86 sono stati eseguiti 150 aborti oltre la 21' settimana. Questo, quando e' ormai quasi normale mantenere in vita feti di piu' precoce eta'.

Non si possono leggere questi numeri senza sgomento. Tali dati spazzano via i luoghi comuni della giovane nubile, sedotta ed abbandonata, o dell'embrione malformato, sacrificato per non farne un "disgraziato". Nel nostro mondo il terzo figlio, indesiderato ed inatteso, viene rifiutato.

Appare paradossale come coppie giovani, con una istruzione media, con alle spalle gia' due esperienze di natalita', possano essere tanto incapaci di gestire la propria sessualita' da ricorrere all'aborto come "ultima ratio" anticoncezionale.

La vita e' un valore assoluto. Ognuno di noi ha un compito che travalica la propria storia personale ed intrecciandosi, nel mondo, con chi gli passa accanto, fa la storia del mondo stesso.

La vita nasce da un atto d'amore, ed e' globale, perfetta e completa gia' nel momento del concepimento. In quell'attimo, nella prima cellula di un uomo nuovo, e' gia' scritto tutto cio' che egli potra' essere.

Il patrimonio genetico, depositario e simbolo della unicità irripetibile di quell'individuo, si forma nel momento della fecondazione ed immutato continuera' fino alla morte a contenere tutte le sue potenzialita' intatte.

Non possiamo chiudere gli occhi su questi fatti.

Ogni uomo che viene ucciso e' una occasione che noi sottraiamo al mondo, di crescere e migliorarsi.

Ogni aborto e' un uomo a cui non e' concesso di continuare a vivere e di portare avanti nel mondo, fra i suoi simili, il progetto a cui era destinato per il bene di tutti.

Nati vivi ufficiali e vivinatalità virtuale dal 1979 al 1986 (valori assoluti e relativi)

Anni	nati vivi		vivinatalità virtuale*	
	valori assoluti	numeri indici(*)	valori assoluti	numeri indici(*)
1979	670.221	100,00	856.377	100,00
1980	640.401	95,55	858.814	100,28
1981	623.103	92,97	845.797	98,76
1982	617.507	92,13	850.317	99,29
1983	600.218	89,56	829.953	96,91
1984	585.972	87,43	812.186	94,84
1985	575.495	85,87	784.300	91,58
1986	554.845	82,79	751.216	87,72

* = nati vivi ufficiali + nati vivi mancati (aborti volontari — nati morti mancati)

(*) : base anno 1979 = 100

Fonte: Elaborazione SISMOS su dati Istat

CENTRI CULTURALI IERI E OGGI

Libri... che passione!

**Da una amicizia fondata sulla fede,
una vecchia biblioteca diventa luogo di cultura**

Biblioteca Cattolica Popolare di Inzago

La Biblioteca Cattolica Popolare di Inzago nasce ufficialmente dieci anni fa, da un gruppetto di amici che vogliono promuovere una cultura cattolica all'interno del paese. I locali di via Besana, 2 ed il notevole patrimonio librario sono quelli della Biblioteca Parrocchiale che giace da anni in stato di assoluto abbandono.

Avviene un rilancio. Si stampano le tessere per i nuovi associati, ricomincia il prestito dei libri. Nascono importanti iniziative che restano nella memoria per la loro importanza: numerose edizioni di "cineforum" con films di alto livello, grande concorso di pubblico ed animati dibattiti; vengono pubblicati numerosi "Quaderni" di storia locale che vanno a ruba; si promuovono mostre, incontri, tavole rotonde.

Col trascorrere del tempo pero', l'iniziale impeto viene un po' a mancare.

Il 1988 vede invece, un rilancio delle attivita' della Biblioteca dovuto a vari fattori, quali l'ingresso di nuovi soci, la ricerca di "sponsor", e soprattutto una nuova consapevolezza: (mi sembra importante sottolineare quest'ultimo punto) quello che ci spinge a proporre delle attivita' culturali e' l'interesse per gli avvenimenti, la passione per le persone che incontriamo, il voler capire ed approfondire, il desiderio di far conoscere a tutti l'esperienza di fede e di vita che ci muove.

La molla di tutto questo e' un gruppetto di amici che sente importante per se' la cultura, come dimensione primaria della fede.

Conseguenze di questo: l'aggregazione di nuovi amici, coinvolti non solo nell'attivita' culturale, ma nella totalita' dell'esperienza. Questa posizione nuova ci ha permesso un dialogo ed una collaborazione reale con molte forze cattoliche e non, del paese, da cui sono nate tra febbraio e giugno una serie di iniziative: Campagna pro Libano. Costituzione di un comitato pro Libano cui aderiscono in modo fattivo tutte le realta' cattoliche.

Abbiamo organizzato due incontri che hanno avuto grande partecipazione: il primo con Roland Hokayem, libanese e col giornalista della Rai Giancarlo Giojelli; il secondo con Padre Bernardo Cervellera.



**Biblioteca
Cattolica Popolare**

Successivamente, con iniziative nate spontaneamente, vengono raccolti un milione e seicentomila lire.

Incontro dal titolo: "68 vent'anni dopo" con Aldo Brandirali e Mirella Bocchini.

Pubblicazione di un libretto di 50 pagine sulla "Madonna del Pilastrello". Realizzazione di un filmato e proiezione pubblica.

Proiezione su schermo gigante degli incontri della Nazionale di calcio agli ultimi europei.

Campagna di sensibilizzazione sul Meeting di Rimini che ha suscitato l'entusiasmo di tutti i nostri 'nuovi' amici.

Perche' vogliamo che cresca ancora questa amicizia creativa, eccovi alcune idee:

Riprendere il tema del Meeting di Rimini. (Lo faremo il 16/9/88 col dott. M.Vitali, direttore di Litterae Communionis).

Serata sulla dottrina sociale della Chiesa.
Cineforum.

Mostra per la festa del paese (ottobre).

Organizzazione di un torneo di calcio indoor.

Rilancio del "prestito libri".

Incontri con "testimoni" del mondo della scienza, della cultura, dello sport, della fede, del lavoro.

Le nostre idee forza

Dal discorso del Papa
all'Unesco 2-Giugno-1980

(seconda - parte)



Ricordando questo, non voglio in alcun modo diminuire l'eredità degli altri continenti, né la specificità e il valore di quella stessa eredità che deriva *da altre fonti di ispirazione religiosa, umana ed etica*. Ben di più, a tutte le culture dell'insieme della famiglia umana, dalle più antiche a quelle che ci sono contemporanee, desidero rendere *l'omaggio più profondo e sincero*. È pensando a tutte le culture che voglio dire ad alta voce qui, a Parigi, nella sede dell'Unesco, con rispetto e ammirazione: « Ecco l'uomo! ». Voglio proclamare la mia ammirazione davanti alla ricchezza creatrice dello spirito umano, davanti ai suoi sforzi incessanti per conoscere e per affermare *l'identità dell'uomo*: di quest'uomo che è sempre presente in tutte le forme particolari di cultura.

10. Parlando invece del *posto della Chiesa* e della Sede Apostolica presso la vostra Organizzazione, non penso soltanto a tutte le opere della cultura nelle quali, nel corso dei due ultimi millenni, si è espresso l'uomo che ha accettato Cristo e il Vangelo, né alle istituzioni di diverse specie che sono nate dalla stessa ispirazione nell'ambito dell'educazione, dell'istruzione, della beneficenza, dell'assistenza sociale e in tanti altri. Penso soprattutto, Signore e Signori, *al legame fondamentale del Vangelo, ossia del messaggio di Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua stessa umanità*. Questo legame è in effetti creatore della cultura nel suo fondamento stesso. Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna *affermare l'uomo per se stesso* e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede.

L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa, malgrado tutto ciò che gli spiriti critici hanno potuto dichiarare in materia, e tutto ciò che hanno potuto fare le diverse correnti opposte alla religione in generale e al cristianesimo in particolare.

Nel cuore della storia, noi siamo già stati più di una volta e siamo ancora *i testimoni d'un processo, d'un fenomeno molto significativo*. Là dove sono state soppresse le *istituzioni religiose*, dove le idee e le opere nate dall'ispirazione religiosa e, in particolare, dalla ispirazione cristiana, sono state private del loro diritto di cittadinanza, gli uomini ritrovano di nuovo questi stessi dati, *fuori dalle strade istituzionali*, col confronto che si opera, nella verità e nello sforzo interiore, fra ciò che costituisce la loro umanità e ciò che è contenuto nel messaggio cristiano.

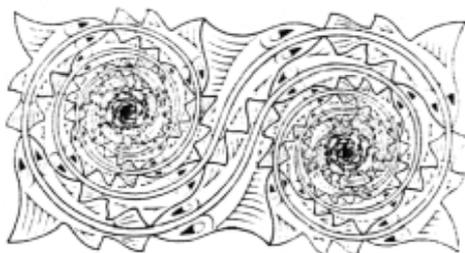
Signore e Signori, mi vorrete perdonare questa affermazione. Propo-
nendola, non ho voluto offendere assolutamente nessuno. Vi prego di comprendere che, in nome di ciò che sono, *non potevo astenermi di dare questa testimonianza*. Essa porta anche in sé quella verità—che non può essere passata sotto silenzio—sulla cultura, se si cerca in essa tutto ciò che è umano, ciò in cui l'uomo si esprime o mediante il quale vuol essere il soggetto della propria esistenza. Parlandone, volevo nello stesso tempo *manifestare* ancor più *la mia gratitudine* per i legami che uniscono l'Unesco alla Sede Apostolica, legami di cui la mia presenza oggi vuol essere una espressione particolare.

11. Da tutto questo deriva un certo numero di conclusioni fondamentali. In effetti, le considerazioni che ho fatto mostrano con evidenza che *il compito primario ed essenziale della cultura* in generale e anche di ogni cultura è *l'educazione*. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa « essere » di più e non so-

lamente che possa « avere » di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli « ha », tutto ciò che egli « possiede », sappia sempre più pienamente « essere » uomo. Per questo bisogna che l'uomo sappia « essere più » non solo « con gli altri », ma anche « per gli altri ». L'educazione ha un'importanza fondamentale per la formazione dei rapporti inter-umani e sociali. A questo punto, tocco anche un insieme di assiomi, sul terreno dei quali le tradizioni del cristianesimo derivate dal Vangelo incontrano l'esperienza educativa di molti uomini ben disposti e profondamente saggi, tanto numerosi in tutti i secoli della storia. Non mancano neppure nella nostra epoca questi *uomini che si rivelano grandi semplicemente per la loro umanità, che sanno dividere con gli altri, in particolare con i giovani*. Nello stesso tempo, i sintomi di crisi di ogni genere, di fronte ai quali soccombono gli ambienti e le società, che, per altro verso, sono i più provveduti—crisi che investono prima di tutto le giovani generazioni—fanno a gara nel testimoniare che l'opera di educazione dell'uomo *non si compie soltanto con l'aiuto delle istituzioni né solo con l'aiuto di mezzi organizzati e materiali, per quanto eccellenti siano*. Essi mostrano anche che il più importante è sempre *l'uomo, l'uomo e la sua autorità morale*, che deriva dalla verità dei suoi principi e dalla conformità delle sue azioni con questi principi.

12. In quanto Organizzazione mondiale di massima competenza in tutti i problemi della cultura, l'Unesco non può ignorare questi altri problemi assolutamente primordiali: che fare perché l'educazione dell'uomo si realizzi *soprattutto nella famiglia*? Quale è lo stato della moralità pubblica che assicurerà alla famiglia, e soprattutto ai genitori, l'autorità morale necessaria a questo fine? Quale tipo d'istruzione? Quale forma di legislazione sostiene questa autorità o, al contrario, l'indebolisce o la distrugge? Le cause di successo e di insuccesso nella formazione dell'uomo mediante la sua famiglia si situano sempre *all'interno* stesso dell'ambiente creatore fondamentale della cultura che è la famiglia ed anche a un *livello superiore*, quello della competenza dello Stato e dei suoi organi, da cui esse restano dipendenti. Questi problemi non possono non provocare riflessione e sollecitudine nel foro dove si incontrano i rappresentanti qualificati dello Stato.

Non c'è dubbio che il fatto culturale primario e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c'è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: *la cultura morale*.





VIA RADIO TV PRODUZIONE E DIFFUSIONE PROGRAMMI RADIOFONICI E TELEVISIVI

Complimentandoci per l'iniziativa da Voi sostenuta e resa attiva da un'opera di volontariato numerosa ed efficiente, Vi auguriamo buon lavoro, dandovi la nostra disponibilità per un'eventuale collaborazione sulla nostra emittente e copertura regionale con frequenza unica. Cordialmente.

Direttore Programmi
Omella Cambiagio

Pro Loco Melzo

Piazza Garibaldi, 10 - scala B - piano terra - 20066 MELZO

Telefono: 02/95710601

Con il ricevimento del Bollettino n. 0.0 veniamo cortesemente informati dell'avvenuta costituzione del Centro Culturale Marcello Candia nella nostra Città'.

Visti i fini di promozione culturale-scientifica-sociale che la neo Associazione si prefigge, non possiamo che sinceramente plaudire all'iniziativa, sin d'ora auspicando tra noi una fattiva e concreta reciproca collaborazione.

A Lei Dott. Garlaschi nel complimentarci per la meritata designazione alla Presidenza, nell'unico interesse dei nostri concittadini che tanto abbisognano di qualificati riferimenti, formuliamo l'augurio di conseguire in breve tempo i piu' lusinghieri risultati.

Cordialissimi saluti

per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Michele Sparapano



Con questo editoriale fa il suo debutto nel borgo Triulzio il bollettino del Centro Culturale a cui vanno gli auguri di buon lavoro e di buona fortuna da parte de La Gazzetta della Martesana.

Dopo la nascita del Centro Culturale Marcello Candia, si è fatta subito evidente tra chi ha iniziato questa avventura, l'esigenza di un ambito stabile da cui poter attingere contenuti per un dibattito culturale ed in cui comunicare i frutti di questo confronto.

Quale strumento migliore, dunque, di un bollettino che periodicamente aggiorni, approfondisca e sostenga quelle iniziative che l'impegno di tutti coloro che si coinvolgeranno, riuscirà a realizzare?

Esso ospiterà infatti tra le sue pagine, documenti, stralci di libri, interviste, che provocheranno ad un giudizio e costituiranno il materiale di lavoro basilare per l'affronto dei temi che di volta in volta ci si proporrà di trattare.

Sarà inoltre uno spazio in più dove ciascuno potrà portare il proprio contributo ed approfondire i contenuti emersi.

Infine potrà essere validamente utilizzato, personalmente e pubblicamente, per diffondere e far conoscere le attività del Centro.

Ma perchè abbiamo scelto "Icaro" come nome per il nostro bollettino?

Vuole essere evidentemente simbolo di una coscienza e di una intenzione insieme.

L'Icaro della copertina è un'opera di Henri Matisse, uno dei più grandi pittori francesi di questo secolo, e rappresenta l'Icaro del mito antico.

L'uomo si è messo le ali di cera per poter volare verso il sole ma, man mano che vola verso il sole, le ali si sciolgono ed egli cade e muore.

Ma l'Icaro, così come l'Ulisse dell'antico mito pagano, rappresenta dolorosamente e pur in maniera affascinante, l'impeto con cui il cuore umano tende alla verità, alla giustizia, alla bellezza e alla felicità - al possesso di tutto -; ma la condizione umana lo rende incapace, e questa è la tragedia che sottende la vita.

Ma dall'avvento del Signore, da quando il Padre si è fatto presenza tra di noi, questo mito è diventato realtà.

Perciò Matisse raffigura l'Uomo-Icaro che, come grande ed enigmatico uccello nero sullo sfondo cupo della notte, cerca di tessere un rapporto fra la propria piccola vita e tutto il pullulare degli esseri che compongono l'universo, fra il suo piccolo momento, la sua piccola energia e la grande realtà che lo circonda, di cui è parte, da cui è nato e per cui è fatto: le stelle.

Questo Icaro è l'uomo che ha conosciuto il Signore, e perciò vive la sua vita lanciato nel rapporto con il grande cosmo di Dio.

Il tentativo nostro di presenza culturale a Melzo è solo per questo.

Don Bosco

Don Bosco un film di L. Castellani

Il volume introduce in maniera efficace alla visione del film 'Don Bosco' di Leandro Castellani (una coproduzione di RAIUNO, della editrice salesiana ELLE DI CI, e della TIBER cinematografica).

Oltre ad un commento storico del Professor Pietro Scoppola sulla figura di Don Bosco e ad una breve traccia biografica sulla vita del grande Santo, curata da Teresio Bosco, l'opera offre un amplissimo spazio alle immagini (oltre 100 fotografie a colori) ed ai dialoghi tratti dal film. Il libro inoltre, attraverso le testimonianze dei protagonisti stessi del film, guida il lettore a cogliere particolari importanti della singolare umanità di Don Bosco, utili per un accostamento più vero alla sua figura ed alla sua azione.

ELLE DI CI L.25.000

Educare

C.Maria Martini Itinerari Educativi

Con questa Lettera Pastorale il Card. Carlo M. Martini prosegue il cammino di analisi e riflessione sul tema, dell'educazione iniziato lo scorso anno con la Lettera "Dio educa il Suo popolo". L'argomento suggerito dal titolo viene sviluppato in modo articolato e completo, da un'analisi del problema educativo in generale, alla sua esplicazione pratica, secondo le modalità tipiche della Chiesa. C'è dunque un ampio spazio dedicato agli itinerari educativi fondamentali della Chiesa (Sacramenti, Liturgia, Seminari e Monasteri), seguito da un'analisi di quegli "itinerari parziali" che descrivono il cammino e le tappe progressive di maturazione di singoli momenti della vita (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, maturità). Il Cardinale propone poi degli esempi di progetti riguardanti fondamentali ambienti educativi: famiglia, parrocchia, oratorio, scuola, associazioni e movimenti.

Al termine di queste riflessioni l'Arcivescovo espone sinteticamente alcuni punti che emergono dalla dottrina e dall'esperienza e che si rivelano indispensabili per la stesura di qualsiasi progetto educativo.

Ci sono infine delle "schede" che propongono esempi di itinerari educativi che, intendono offrire un aiuto concreto per coloro che sono impegnati nella costruzione di progetti educativi.

Centro Ambrosiano di
Documentazione

Educare

L. Giussani Il Rischio Educativo

Che cosa vuol dire oggi educare? E chi educa? In che cosa si impegnano le giovani generazioni? Per il momento che occupa nella cronologia di ogni vita, in tutti i tempi la gioventù ha presentato un certo spettacolo di crisi. Se oggi si parla in modo particolare di crisi dei giovani non è dunque, per vari aspetti, un fatto nuovo. La sua particolarità piuttosto deve essere ricercata in una crisi dell'educazione, dei fattori educativi. Crisi dunque di educatori?

Gli scritti che compongono questo libro schizzano le linee dinamiche di una proposta e di un dibattito sull'educazione nati da una convivenza di anni dell'autore con molti giovani ai quali ha insegnato, con i quali ha spartito il rischio di vivere e proporre la fede cristiana.

JACA BOOK L.10.000

SONO
ARRABBIATO!



HO PERSO K
N° 0.0!



Le celebrazioni in onore di Don Bosco, maestro e missionario di carità, mi suggeriscono l'opportunità di riferire alcune considerazioni tratte da un seminario e dalle pubblicazioni di "Società e salute" su un argomento tutt'ora attuale: "Emarginazione e Volontariato".

L'argomento è piuttosto spinoso non tanto per le sue motivazioni, quanto per i limiti dei suoi campi d'azione ed i rapporti con il pubblico potere per cui può prestarsi ad ampia discussione.

Mi riprometto di analizzare i vari aspetti; oggi ci chiederemo: come rinasce il volontariato.

Il volontariato, pur avendo radici antichissime, è una esperienza di grande attualità, sia la legislazione, che i recenti mutamenti socio-culturali, ne hanno portato alla ribalta la complessa problematica.

Infatti, dopo un periodo che abbraccia gli anni della dialettica sul pubblico-privato, nel quale ogni iniziativa privata che non fosse direttamente derivante dalle istituzioni dello Stato, veniva mortificata e dopo la recente crisi del modello istituzionale vigente, in cui spetta allo Stato rispondere a tutti i bisogni dei cittadini, si è gradualmente affermata un'immagine più articolata della società, del "pluralismo sociale".

Si è visto che l'ente pubblico, cui tutto è rimandato, è incerto, disorganizzato ed assente, sempre più conflittuale nel suo interno e ne consegue che il cittadino ne fa le spese non avendo scelte alternative; non è possibile seguire i bisogni della collettività perché sempre crescenti e non corrispondenti ad una programmazione partecipata dal basso, ma imposta.

Aumentano i bisogni, aumenta la domanda di servizi ma non è

EMARGINAZIONE E VALONTARIATO

possibile controllarla. Aumentano i costi e la spesa ed inizia la crisi delle istituzioni, incapaci di soddisfare la domanda di servizi.

La mancata partecipazione al pubblico stimola il cittadino a risolvere i propri problemi nel privato e provoca l'evasione dalla politica organizzata e le iniziative singole.

È necessario allora che i due sistemi, il pubblico ed il privato, siano coordinati in una compartecipazione.

Nasce quindi l'emergenza e l'emarginazione e la partecipazione spontanea di solidarietà, servizio e cooperazione come conseguenza diretta, cioè volontariato.

Rinasce e si diffonde nella società una nuova energia d'espressione sulla qualità della vita, sulla centralità dell'uomo come desiderio di superare l'individualismo e la frammentazione della vita sociale; prendono forza la spinta antiburocratica come reazione del mondo vitale quotidiano all'eccesso di burocratizzazione e la reazione alle politiche di intervento dello Stato nell'erogazione dei servizi, un tempo lasciati alla auto-regolazione della sfera privata e tradizionale (famiglia).

I fatti, i gesti liberamente posti dalla popolazione, le iniziative messe in atto dai singoli o da gruppi per farsi carico dei bisogni più diversi, la dignità di risposte adeguate, a situazioni di grave disagio o a problemi acutissimi (si pensi ai drogati, ai disadattati, agli handicappati, ecc.), hanno finito per incidere nella mentalità che tendeva ad identificare nello Stato l'unico interlocutore abilitato ad affrontare e risolvere i bisogni assistenziali e sanitari della popolazione.

D'altra parte la progressiva deresponsabilizzazione della popolazione, la crisi economica non disgiunta dal vertiginoso dilatarsi della spesa pubblica in servizi socio-sanitari che non sanno rispondere alla domanda della collettività, hanno indotto la classe politica a prendere in considerazione correttivi che recuperassero la corresponsabilità dei cittadini ed una maggiore gestibilità dei servizi in termini di spesa pubblica. Così le rigide posizioni del '68 (legge Mariotti che trasformò le istituzioni di beneficenza in Enti pubblici, togliendo spazio al volontariato e portando il mondo ospedaliero italiano alla gravissima crisi che ancor oggi è sotto i nostri occhi), vengono messe in dubbio e dopo anni con la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale del Dicembre 1978, il Volontariato e l'iniziativa privata vengono nuovamente riconosciuti e chiamati a collaborare.

Scrivendo Goffredo Giussani "si chiude così il ciclo: dapprima c'è il volontariato, come dono dei mezzi, tempo, cultura, risorse, che diventa servizio della comunità; poi la nascita delle istituzioni di beneficenza, di cui il volontariato conserva il governo; poi la morte delle istituzioni di beneficenza nel 1968, con la nascita degli Enti Ospedalieri; infine la crisi dell'assistenza ospedaliera e l'istituzione dell'Unità Sanitaria

Locale.”.

Marisa Pisani aggiunge: “quando le istituzioni scricchiolano perché le loro leggi e normative sono superate, perché il mondo cammina e non tutto sta al passo di nuove esigenze, sia per incapacità, sia per disattenzione, sia, purtroppo, per malafede, nuove forze emergono dal privato, dall'anima della gente, che crea o ricrea sull'esempio del passato, modificando ed adattando, vigile e attenta a chi chiede ed a chi non osa chiedere”.

La legge 833/78 ha sancito il diritto del volontariato come uno dei soggetti abilitati a concorrere all'attuazione della riforma sanitaria. Le leggi regionali di attuazione delle U.S.S.L. hanno ripreso la indicazione della legge di Riforma creando uno spazio di grande interesse a livello del territorio.

Da qui riparte il dibattito, radicalmente rinnovato ma tutt'ora aperto.

(1 - continua)



MUSICA e ARTE

NELLA CHIESA S. ANDREA MELZO

- 7 ottobre - ore 21 -

" DUO ITALIANO "

Programma:

- N. Paganini Dal centone di sonate
sonata in la min. n°1 - introd. -
allegro - maestoso - rondò
- N. Paganini Dal centone di sonate
sonata in mi magg. n°5
allegro - allegro assai
tema con variazioni
- N. Paganini Sonata concertata
allegro spiritoso - adagio assai
espr. - rondò - allegro con brio
- M. Giuliani Sonata in mi min. op. 25
maestoso - tema con variazioni -
minuetto - rondò
- M. De Falla Dalle "Siete canciones
populares espanolas" canción
nana - el paño moruno

Violino Donatella Colombo
Chitarra Marco Tajo

- 14 ottobre - ore 21 -

FLAUTO E PIANOFORTE

Programma:

- C. P. E. Bach Sonata in sol magg.
(1714 - 1788) "di Amburgo"
per flauto e pianoforte
allegretto - rondò presto
- F. J. Haydn Sonata in sol magg. n° 8
(1732 - 1809) allegro moderato - adagio -
presto
- J. L. Tulou Introduzione e variazione sul
(1786 - 1865) tema di G. Rossini op. 55
- N. Castiglioni "Gymel"
(1932 - viv.)
- B. Bartòk Suite paesana ungherese
(1881 - 1945) 4 canti tristi
Scherzo
9 danze paesane
- F. Gening Introduzione e variazione sul
tema "il carnevale di Venezia"

Flauto Emilio Vapi
Pianoforte Gianandrea Noseda



ICARO

Bollettino del Centro Culturale Marcello Candia



ICARO - Bollettino del Centro Culturale Marcello Candia
Anno 1° - Numero 0.1 - Settembre/Ottobre 1988
- ciclostilato in proprio -